LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

Unione Pubblicità Italiana

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 5 Febbraio 1918 — ROMA — Martedì 5 Febbraio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 36

IL CONVEGNO DI VERSAILLES

L'accordo assoluto

Le nostre induzioni di ieri sui lavori e sui risultati della Conferenza di Versailles sono oggi punto per punto confermate dal nuovo e più esteso comunicato ufficiale che viene oggi pubblicato.

In primo luogo è vero quanto ieri logicamente supponevamo, che cioè in una prima fase dei suoi lavori il Consiglio degli alleati abbia preso in serio esame le eventuali opportunità di ordine puramente politico che potessero essere suggerite dalle recenti manifestazioni ufficiali del nemico, e cioè dai discorsi del Cancelliere tedesco Herling e del Ministro degli affari esteri austro-ungarico Czernin. Questi discorsi pretendevano, come è noto, di agitare il problema della pace e avevano l'aria di offrire ponti e di gettare ami per l'abbocco di trattative immediate, alle quali anzi esplicitamente invitavano, sia con le parole di Hertling intimanti all'Intesa nuove formulazioni, sia con il diretto e mellifluo invito di Czernin a Wilson a tramutarsi, quasi, mediatore da belligerante.

La futilità e l'insincerità di queste intimazioni e di questi inviti erano nei documenti stessi, è vero, svelate da tutto il complesso della loro tessitura che tentava di coprire sotto la abile trama di un preteso diritto di difesa e di integrità territoriale, l'ordito fondamentale e sempre immutato di annessionismo, di oppressione, di negazione del diritto delle nazioni. Tuttavia la manovra non era priva di abilità e non era del tutto insuscettibile di potere esercitare un certo effetto sulle pubbliche opinioni sia alleate — nelle frazioni almeno di esse più stanche o più toccate dalla guerra, o in ogni modo e per qualunque verso interessate a una cessazione immediata — e sopratutto su quelle neutrali. Rimaneva in sostanza il fatto che, formalmente, il nemico aveva nuovamente lanciato profferte di trattative. E la manovra andava sventata. Sventata essa era stata immediatamente dall'acume e dalla pronta sensibilità con cui le pubbliche opinioni alleate, a mezzo di tutti i loro organi più autorevoli e diffusi, scoprirono e misero subito in rilievo, sceverando quei documenti, la del resto evidente insincerità nemica. Ma non potevano i governi sottrarsi al compito di prendere anche essi, in maniera collettiva e solenne, in esame quei documenti; ed è quello che essi hanno fatto, in una prima fase, a Versailles, «con grande cura» come dice espressamente il comunicato odierno.

La sentenza dei governi dell'Intesa, in sede di Consiglio Supremo interalleato, viene, dunque, opportunissima a sanzionare e confortare il verdetto delle pubbliche opinioni. Nè il dispositivo ha bisogno di motivazioni, tanto esse sono perspicuamente, profondamente radicate nel fondo della coscienza di tutti. Il dispositivo dice che per quanta cura e buona volontà si siano poste nell'esame, è stato «impossibile» agli alleati di trovare nelle dichiarazioni nemiche alcunchè che si avvicini alle «moderate condizioni *precedentemente formulate*». Ciò corrisponde al sentimento e alla convinzione di tutti i popoli dell'Intesa e del mondo. E come dubitarne, tra l'altro, dopo la bella prova dei negoziati di Brest-Litowsk, dove attraverso le professioni del più disinteressato idealismo si perpetrano i più spudorati tentativi di spoliazione di cui la fame di conquista abbia mai dato esempio?...

L'Intesa, [illegible], esaminate con cura le dichiarazioni nemiche, ed esclusane la serietà e il valore ai fini d'una possibilità di dibattito di pace, è passata senz'altro, a Versailles, all'ordine del giorno della guerra.

Non si può, qui, sul passaggio tra una discussione e l'altra, non notare con grande compiacimento il reale e concreto spirito di accordo che trama dal comunicato, con un'accentuazione che ha una virtù persuasiva assoluta, lontana da ogni approssimazione, e molto diversa dalle solite sacramentali formule che sogliono suggellare avvenimenti di questo genere, anche quando essi non sono che tappe, anzi in quanto sono appunto tappe, di buona e sincera volontà verso una sempre più solida e compatta unità d'intenti. Questa volta, a via di tappe, di soste, di esperienze talvolta dure, la strada è tutta fatta, e la mèta è raggiunta. L'accordo è reale in quanto che è finalmente completo, e pronto ad agire. Espressioni dirette, esplicite, intenzionali ed intensive, come quelle che il comunicato contiene non permettono dubbi in proposito: «l'estrema energia» con cui la guerra sarà condotta; il «pieno effetto» che le risoluzioni prese sono «in tutti i sensi» capaci di dare; la «grande influenza» che esse avranno sulla condotta della guerra e il trionfo dei nostri principii; è infine tutto l'elevato tono morale che informa il comunicato, sono tutti segni certi che gli alleati costituiscono ormai un corpo solo e una volontà sola, e che a questo solo patto, ma sicuramente, essi sono convinti di potere, pure dopo i danni passati e la defezione russa, ottenere ancora la superiorità e la vittoria del nemico.

E oltre che per riguardo alla ulteriore condotta della guerra, occorre notare infine come tale spirito reale di accordo trovi riscontro nel comunicato anche per ciò che concerne gli argomenti politici, e per dir più precisamente quegli «scopi di guerra» di cui da tante parti si preconizzava la redazione di un documento unico che uscisse dalla Conferenza. Tale discussione, indubbiamente, ha anche avuto luogo a Versailles, sebbene — come già notammo — senza confronto o rapporto col nemico, ma puramente e semplicemente dal punto di vista interno interalleato. Orbene, v'è nel comunicato anche sufficiente lume in proposito. Escludendo l'opportunità di una dichiarazione unica, non è che gli alleati abbiano saltato l'argomento. L'accordo è reale anche su questo punto. E in luogo della dichiarazione collettiva, gli alleati hanno avuto cura, nel comunicato, di richiamarsi collettivamente e solidalmente alle «condizioni moderate formulate *da tutti* i governi alleati». Il che vuol dire che, dopo Versailles e per Versailles, vigono ancora e più che mai, come documenti degli scopi di guerra dell'Intesa e dei suoi membri singoli, le più recenti dichiarazioni fatte *da ciascun* governo per sè; e non — se mai — quelle non di proposito, o, per caso, incompletamente, fatte da uno per l'altro. Le condizioni già poste ed espresse da ciascuno, collazionate e vagliate a Versailles, hanno avuto dunque integralmente la conferma solidale, e la qualifica di «moderate», nell'accordo completo dell'Intesa. Ciò disperde e dissipa definitivamente anche le recenti discussioni che parevano aver sollevato qualche nube nell'orizzonte unico che circonda l'unificato campo di battaglia interalleato.

Il comunicato ufficiale

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Dal 30 gennaio al 2 febbraio, il Consiglio Superiore di guerra, sotto la presidenza del Sig. Clémenceau ha tenuto sette sedute plenarie a Versailles.

Erano presenti:

per la Francia, il Sig. Clémenceau, il Sig. Pichon, il Generale Foch, il Generale Pétain, il Generale Weygand;

per la Gran Bretagna: il Sig. Lloyd George, Lord Milner, il Generale Sir W. Robertson, il Feldmaresciallo Sir D. Haig, il Generale Sir H. Wilson;

per l'Italia: il Sig. Orlando, il Barone Sonnino, il Generale Alfieri, il Generale Cadorna;

per gli Stati Uniti: il Generale Bliss, il Generale Pershing.

Il Consiglio Superiore di guerra ha esaminato con la più gran cura le recenti dichiarazioni del Cancelliere tedesco e del Ministro degli Affari Esteri d'Austria-Ungheria. Gli è stato impossibile di trovarvi nulla che si avvicini alle condizioni moderate formulate da tutti i Governi alleati. Questa convinzione non ha potuto essere che rafforzata dall'impressione che produce il contrasto tra i pretesi fini idealisti, in vista dei quali le potenze centrali hanno iniziato i negoziati di Brest Litovsk, ed i piani di conquista e di spoliazione oggi rivelati.

In queste condizioni, il Consiglio Superiore di guerra ha ritenuto che suo solo dovere immediato fosse di assicurare la continuazione — con estrema energia e con la più stretta e più efficace cooperazione — dello sforzo militare degli Alleati. Questo sforzo dovrà essere continuato sinchè non abbia determinato nei governi e nei popoli nemici un mutamento di disposizioni atto a dare la speranza di una pace conclusa su basi, che non implichino l'abbandono dinanzi ad un militarismo aggressivo ed impenitente di tutti i principi che gli Alleati sono risoluti a far trionfare: principi di libertà, di giustizia e di rispetto per il diritto delle nazioni.

Le risoluzioni prese dal Consiglio Superiore di guerra per dar seguito a questa conclusione hanno abbracciato non soltanto la condotta generale degli affari militari degli Alleati sui vari teatri della guerra, ma più particolarmente il più stretto e più efficace coordinamento sotto il controllo del Consiglio, di tutti gli sforzi delle potenze unite nella lotta contro gli imperi centrali. Le attribuzioni del Consiglio stesso sono state estese e i principi di unità di politica e di azione posti a Rapallo nel mese di novembre sono stati svolti in una forma concreta e pratica.

Su tutte queste questioni si è ottenuta una comune intesa, dopo la più profonda discussione della politica da seguire e delle misure di attuazione. L'accordo completo si è così stabilito tanto tra i Governi quanto trà i capi militari in tutti i sensi necessari perchè le risoluzioni concordi possano avere il loro pieno effetto.

Di qui per tutti un tranquillo sentimento di forza indefettibile per la forma di fiducia nell'unanime accordo non soltanto sulle disposizioni e sui mezzi, ma anzitutto sulle vedute: una coalizione in piena luce di coscienze e di volontà, che non mira ad altri scopi che la difesa dei popoli civili contro la più brutale impresa di oppressione mondiale, oppone alle violenze dei nemici il tranquillo dominio delle più alte energie incessantemente rinnovellate.

I grandi soldati delle nostre democrazie hanno segnato il loro posto nella storia con lo splendore di eroiche virtù per le quali non v'è più misura, mentre la nobile resistenza delle popolazioni civili nelle terribili prove di ogni giorno attesta, in modo non meno alto del magnifico slancio delle nostre armi, quale vittoria morale, la vittoria militare dell'Intesa liberatrice avrà la gloria di consacrare.

Oggi Bolo si presenta davanti al Consiglio di guerra

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4.

Oggi compare davanti al Consiglio di guerra Bolo pascià.

La sua storia, desunta dall'atto di accusa, dimostra che Bolo è un vero personaggio balzachiano, la cui vita potrebbe diventare per un artista del più grande interesse.

Bolo pascià studiò in un seminario di Marsiglia; uscito dal seminario si pose a fare il dentista; tentò poi un affare di esportazione di aragoste che gli andò a male; aprì quindi un negozio di vini, ma fallì anche in questa nuova speculazione. Allora Bolo passò in Ispagna ove impiantò una birreria. Quivi conobbe una chanteuse della quale si innamorò e che seguì in Argentina. Ma l'idillio argentino durò poco poichè Bolo pascià più che innamorato della donna si mostrò innamorato dei gioielli di lei, che trafugò ritornando in Francia.

Nel ritorno Bolo pascià conobbe una ricchissima vedova che riuscì a sposare impadronendosi di tutto il patrimonio. Divenne allora rappresentante di una grande Casa di champagne *e accrebbe talmente la sua fortuna che recentemente possedeva a Biarritz una villa principesca, e manteneva sontuosi domicili sia a Nizza che a Parigi.*

Intanto questo grande avventuriero si occupava di affari di petrolio, di miniere d'oro e di altre operazioni finanziarie; copriva cariche pubbliche e frequentava alte personalità politiche e letterarie.

Al principio della guerra, sospettato per i suoi viaggi all'estero, si scoperse che egli aveva ricevuto due milioni per organizzare un movimento pacifista in Francia.

Il 28 settembre scorso egli fu arrestato al Grand Hôtel.

Durante la istruttoria Bolo pascià ammise di avere ricevuto nel 1916 10 milioni dall'America, ma protestò che questi milioni erano di sua legittima proprietà.

L'accusa afferma che Bolo riscosse dalla Germania 12 milioni, di cui 2 gli furono forniti dal Kedivè, essendo intermediari gli italiani Cavallini e d'Adda.

Gli altri 10 milioni gli furono passati dall'ambasciatore germanico negli Stati Uniti, Bernstorff.

Di questi 10 milioni Bolo si riservò per sè un terzo; il resto lo impiegò in diversi affari. Cinque milioni nell'acquisto del Journal; *mentre altri denari erano passati ad altri individui ed altri affari.*

Durante l'istruttoria Bolo pascià tentò varie giustificazioni.

Il principale teste di accusa è Saddik pascià ex-Ministro del Tesoro egiziano.

Si prevedono una diecina di udienze.

SARTI.

I prigionieri italiani tubercolosi rimpatriati per l'intervento del Papa

L'*Osservatore Romano* pubblica questa sera il seguente comunicato ufficiale:

«Siamo autorizzati a comunicare che, in seguito alle premure fatte da Sua Santità presso il Governo austro-ungarico, perchè venissero rimpatriati senza scambio i prigionieri malati di tubercolosi, lo stesso Governo, aderendo a tale richiesta, ha già cominciato a provvedere al rimpatrio dei prigionieri italiani tubercolosi, ed ha partecipato alla Santa Sede che un treno dei rimpatriati è già partito il 23 gennaio, ed un secondo parte in data di oggi».

L'Honduras mette l'"embargo" sulle chiatte dei tedeschi

SAN JUAN DEL SUR, 4.

Il Presidente dell'Honduras ha messo l'embargo su tutte le chiatte appartenenti a tedeschi ed ha internato i loro proprietari nell'interno dell'Honduras. Questa misura pone fine al monopolio commerciale dei tedeschi nell'Honduras meridionale, che durava da oltre trent'anni.

Due aviatori inglesi condannati per aver gettato appelli nel campo tedesco

LONDRA, 4. — La condanna da parte di una Corte marziale tedesca di due aviatori inglesi a 10 anni di prigione per avere gettato appelli nemici, è considerata sintomatica.

La Germania infligge la stessa punizione ai tentativi del nemico di rivolgere appelli alla sua popolazione, che le nazioni civili avrebbero riservata contro i tentativi di spargere germi di infezione e di avvelenamento nei pozzi, e contro altre simili imprese compiute dai soldati tedeschi. Il Comando tedesco sa perfettamente quanto sia illogico considerare legittima operazione di guerra il lancio di bombe contro popolazioni inermi e delitto militare lo spargere propaganda scritta per mezzo di aeroplani. Ma il fatto di questo curioso atteggiamento sta nel timore che gli argomenti in questa fase della guerra abbiano anche più efficacia che nel cannone.

Nel diramare al mondo la notizia della sentenza inflitta ai due aviatori inglesi, il Comando tedesco spera d'impedire che altri seguano il loro esempio. Ma, come nota il Manchester Guardian, *non otterrà questo risultato appunto perchè i capi militari tedeschi hanno detto così apertamente quanto considerano pericolosa tale propaganda e quanto la temono.*

Germania e Spagna

MADRID, 4.

L'*Heraldo* dice che in attesa della risposta della Germania alla nota spagnuola circa il siluramento del vapore *Giralda*, i negoziati tra la Spagna e la Germania rimarranno sospesi.

Lo stesso giornale commentando il siluramento del bastimento argentino *Ministro Iriondo*, affondato malgrado le solenni promesse fatte dalla Germania, invita il Governo a diffidare se vuol tutelare i diritti della Spagna.

IL COMUNICATO DI STASERA

Otto uccisi e dieci feriti da un'incursione aerea nemica

COMANDO SUPREMO, 4 Febbraio 1918.

Artiglierie e bombarde furono più attive in Val Lagarina e verso il litorale, nostri nuclei esploranti eseguirono colpi di mano a Castione (sud di Mori) e a Capo Sile, catturando prigionieri. Gli aerei effettuarono numerosi e intensi bombardamenti nelle retrovie. Nostre aeronavi col concorso di quelle della Regia Marina colpirono la scorsa notte l'intenso traffico nemico sulle linee ferroviarie ad oriente della Piave e rientrarono incolumi alle proprie basi.

Gli aviatori avversari diedero nuovo sfogo alla loro malvagità bombardando Venezia e bersagliando altri grandi centri abitati della pianura veneta, ove più numerose sono le popolazioni civili e minimi gli obiettivi militari. Padova, Treviso e Mestre furono più volte attaccate ieri prima dell'alba ed al tramonto, e la scorsa notte.

Proprietà private e cittadini ebbero come sempre a soffrire i danni maggiori ed il maggior numero di vittime. L'ospedale civile di Treviso venne colpito. Si registrano complessivamente otto uccisi e dieci feriti, tra le popolazioni. A Venezia nessuna vittima e nessun danno.

DIAZ.

La recente vittoria italiana commentata in Austria

ZURIGO, 4.

E' degno di nota come la maggioranza dei giornali austriaci si astenga dal commentare gli avvenimenti sulla fronte italiana. Solo il critico della *Neue Freie Presse* se ne occupa con evidente contrarietà.

Il critico ricorda i risultati della seconda offensiva di Conrad contro l'Italia nel dicembre scorso: «Risultati — aggiunge — che non furono disgraziatamente coronati dalla sperata e attesa discesa nella pianura. Lo sfruttamento operativo dei colpi tattici non riesce sempre — aggiunge lo scrittore — e un esempio si ebbe recentemente a Cambrai, dove il generale Haig non riuscì a sfruttare il successo iniziale ottenuto». Poi continua:

«I nostri bollettini parlano di forze sempre maggiori del nemico, il che ci induce a ritenere che i nostri bravi si sono trovati di fronte a forze preponderanti; e perciò hanno dovuto piegare. Le nostre posizioni sull'altipiano di Asiago dovrebbero costituire una solida barriera di appoggio per le nostre truppe. Non è prevedibile fin dove si farà sentire la perdita delle due alture a destra e a sinistra. E' possibile che la ripercussione possa mostrarsi più volte su Sisemol, che è ad est del Brenta.

Se la nostra resistenza saprà impedire un ulteriore ampliamento del successo italiano, le due alture potranno essere da noi riconquistate in un prossimo combattimento, come avviene in questi casi. Tuttavia il colpo che in altri tempi e in altre condizioni avrebbe avuto scarso valore, è oggi da diversi punti di vista deplorevole.

L'esercito d'Oriente e il fronte balcanico in un'intervista col gen. Guillaumat

MILANO, 4.

L'inviato speciale del *Secolo* a Salonicco ha avuto una lunga intervista col generale Guillaumat, Comando in capo dell'esercito d'Oriente.

Nessun raccorciamento di fronte

— Sarebbe inutile vi ripetessi — ha incominciato il generale — quanto già ho avuto occasione di dire sino dal primo giorno, ho anche dichiarato testè ad Atene, che cioè la voce fatta circolare da taluni giornali circa un possibile raccorciamento del fronte balcanico, è destituita di qualsiasi serio fondamento. Il fronte balcanico rimane tale e quale lo ricevetti dal mio predecessore. La nostra divisa anche quaggiù deve essere ormai: marciare possibilmente avanti e non indietro. Ad ogni modo, come volete si possa pure lontanamente pensare ad un accorciamento del fronte proprio nel momento in cui la compagine delle nostre truppe in Oriente si accresce di nuove forze, quale, per non contarne altre, quelle che ci dà e ci ha dato la Grecia, il cui contributo militare in uomini va facendosi, specie dopo il mio recente viaggio in Atene, più regolare e continuo? Nel momento in cui al valoroso esercito serbo si uniscono distaccamenti di jugo-slavi venuti volontariamente qui dalla Russia attraverso la Francia? No, ha risposto il generale, sorridendo, dopo una breve pausa, nessun accorciamento, nè oggi, nè mai. Vi autorizzo a ripeterlo esplicitamente.

— V. E. crede possibile una offensiva nemica in grande stile sul fronte macedone?

— Tutto è possibile, ma io credo improbabile. Comunque si tratta di una di quelle eventualità che bisogna sempre tener presente per poter provvedere in conseguenza. Però sapete benissimo che, se l'attacco venisse, avrebbe l'accoglienza che merita. Certo se i tedeschi si mettessero in testa di scagliarci nuove forze, oltre le truppe che già abbiamo di fronte, dovremmo esaminare la situazione con molta cura. Ma come voi neppure ignorate quale enorme somma di difficoltà di ogni genere il nemico dovrebbe superare per concentrare e vettovagliare un nuovo grande esercito coll'indispensabile materiale da guerra, così dovrete convenire invece non essere quello macedone il terreno più adatto ad una impresa di tal genere. D'altro canto le notizie che ci giungono sulla situazione interna tanto in Austria quanto in Germania dovrebbero farci ritenere che il nemico ha ben altri grattacapi a cui pensare.

— V. E. ritiene che le notizie di torbidi in Germania e in Austria abbiano un serio fondamento?

— E' probabile, può darsi, che passando attraverso i paesi neutrali le notizie subiscano, diremo così, un piccolo processo di amplificazione, ma ciò che è indiscutibile è che la Germania e l'Austria traversano una crisi interna molto seria.

Tornando ai Balcani, non dimentichiamo la gravità del colpo che gli inglesi hanno recato al prestigio nemico affondando il *Breslau* e ponendo fuori causa il *Goeben*. Tutto sommato vedo la nostra situazione anche quaggiù molto favorevolmente. Ogni cosa va per la meglio; ed anche l'opinione pubblica greca, sentendo approssimarsi la rapida fine della guerra, comincia ad assuefarsi al pensiero di intervenire, riconoscendo essere suo vitale interesse che il Paese partecipi direttamente al conflitto qualche tempo prima che esso finisca.

Restando sempre in argomento, tengo molto a che si sappia che le relazioni tra i vari eserciti posti sotto il mio comando non potrebbero essere migliori e in modo particolare quelle fra italiani e francesi possono considerarsi intonate ad uno spirito di piena, cordiale ed intima fraternità. Voi sapete che io sono amico fedele dell'Italia. Sono stato felicissimo di conoscere il vostro simpatico generale Mombelli, col quale ci siamo intesi perfettamente.

Il valore delle truppe italiane

— I vostri sentimenti, generale, sono anche quelli di tutti gli italiani. Ciascuno di noi, nei limiti delle rispettive forze, deve lavorare affinchè al di sopra di tutto e di tutti le relazioni fraterne fra le due nazioni della stessa razza, della stessa cultura, della stessa civiltà si consolidino sempre più in modo da impedire che qualsiasi nube, anche leggerissima, possa sopraggiungere ed offuscare le relazioni sempre più intime tra la Francia e l'Italia. Fra queste e la nobile, leale nazione inglese costituiranno l'infrangibile baluardo di difesa della latinità contro chicchessia.

— Perfettamente, queste sono anche le mie idee.

Il Re di Grecia a Salonicco

Conto di recarmi presto, continuò Guillaumat, a visitare il generale Ferrero, comandante delle truppe italiane in Albania, col quale desidero intendermi sulla situazione. Farò tale viaggio non appena il re di Grecia mi farà conoscere la data del suo arrivo a Salonicco.

— A proposito dell'Albania, può dirmi qualche cosa sul Governo albanese di Essad pascià?

— Non è cosa di mia competenza. Esiste un esercito albanese? E' forse esagerato parlare di un esercito, esclama il generale sorridendo. Si tratta di un semplice battaglione di albanesi, arruolati dalla Francia ed inquadrati da ufficiali francesi.

Riassumendo la conversazione, il corrispondente aggiunge:

Accomiatandomi e tenendomi la mano, l'illustre generale, che a Verdun ha scritto alcuna fra le più belle pagine dell'esercito francese, concluse: «Vi dirò che la situazione nostra in Macedonia è oggi assai più favorevole di quello che credevo di trovare il giorno in cui sono partito da Parigi per venire ad assumere il comando».

Mi sono congedato riportando la migliore impressione sulla figura del generale Guillaumat, il quale vuole essere soprattutto un militare e vuole tenersi lontano da tutte le questioni politiche, ciò che costituisce innegabilmente un notevole miglioramento della situazione politica e militare dell'Intesa in genere, delle Potenze singole in particolare ed infine degli eserciti che devono combattere in Macedonia gli uni a fianco degli altri contro il comune nemico.

I moti di Lamia sedati

ATENE, 3.

I giornali commentando i moti di Lamia dicono che essi serviranno ad aprire gli occhi al governo contro l'attività dei sobillatori che finora l'indulgenza governativa lasciava troppo tranquilli. Le notizie generali confermano il totale sedamento dei rivoltosi, fra cui non v'era alcun ufficiale.

DAIMI.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 3 (ore 23). — Stamane un nostro distaccamento ha effettuato nel settore a nord-ovest di Courtecon, nella regione dell'Ailette, un colpo di mano sopra un piccolo posto tedesco, che ha condotto intero nelle nostre linee, facendo tredici prigionieri e catturando materiali.

Da informazioni complementari risulta che il colpo di mano nemico da noi respinto la scorsa notte a nord di Bures fu effettuato da un distaccamento di 200 uomini circa. Le perdite dell'avversario sono state particolarmente gravi.

PARIGI, 4, (ore15). — *Dopo una violenta preparazione di artiglieria, i tedeschi hanno tentato ieri sera sul settore ad ovest di Fresnes (nord-est di Couchy-Chateau) un colpo di mano che abbiamo respinto facilmente. Attività delle due artiglierie sulla riva destra della Mosa.*

Durante il periodo dal 21 al 31 corr., compreso, nove aeroplani tedeschi sono stati abbattuti dai nostri piloti in combattimenti aerei, quattro dal tiro dell'artiglieria antiaerea.

LONDRA, 3. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Un distaccamento nemico che effettuava una incursione durante la scorsa notte è stato respinto con perdite da uno dei nostri posti ad est del Bosco del Poligono. Noi non abbiamo subito alcuna perdita. L'artiglieria nemica ha spiegato oggi attività a sud-est di Epehy, in vicinanza della strada Arras-Cambrai, a sud di Armentières e nel settore di Ypres.

Contro le manovre tedesche per dividere il Belgio

LONDRA, 3 febbraio.

Anche al Governo inglese è stata presentata in questi giorni, per le mani del rappresentante diplomatico belga, la protesta del Governo di Re Alberto contro le mene separatiste nel Belgio. La questione della totale reintegrazione del Belgio essendo qui, come in tutti gli altri paesi della Quadruplice, considerata come la prima base morale della nostra guerra, non si ha nessun dubbio che gli Alleati non lasceranno le armi senza che al Belgio sia resa piena giustizia: e cioè restaurazione completa del territorio e indennizzo dei danni gravissimi causati dagli eserciti invasori. D'altronde i risultati della recentissima conferenza di Parigi sono la più eloquente conferma di questa assoluta volontà. E' vero che anche prima dello scoppio della guerra si dibatteva nel Belgio la questione di meglio regolare e armonizzare i rapporti fra i due gruppi etnici — valloni e fiamminghi — che costituiscono il regno di Re Alberto; ma tutti erano e sono convinti, così gli inglesi come i belgi, che tale questione avrebbe potuto essere agevolmente portata a felice soluzione dai belgi stessi. Perchè essa è questione assolutamente interna: questione più linguistica che politica e che non può essere risoluta se non con intenti di conciliazione e di fusione, mentre il distacco dei due gruppi o la loro rispettiva autonomia sarebbe il più grave degli errori e delle ingiustizie che da questa guerra potrebbero uscire. Perciò gli inglesi stessi dissentono completamente dal paragone voluto tentare dai tedeschi: che la questione dei fiamminghi stia al Belgio come quella dell'Irlanda all'Inghilterra. E se le potenze tutte di Europa hanno interesse a che la integrità del Belgio sia mantenuta come baluardo neutro inteso ad eliminare conflitti tra Francia e Germania altrimenti confinanti, sopra tutte l'Inghilterra ha particolare interesse a non vedere compiuto l'aggressivo disegno della Germania. E' ben noto che con esso la Germania mira in modo diretto o indiretto a contestare all'Inghilterra il dominio del passo di Calais; in modo diretto se la Germania fosse riuscita o potesse riuscire ad ottenere una pace vittoriosa e ad annettersi territorialmente il Belgio; indiretto se, anche dovendo rinunziare materialmente al Belgio, potesse continuare a vantare una influenza sulla sua parte confinante (fiamminga) in conseguenza dell'appoggio dato ai fiamminghi per la loro autonomia.

Ma i fiamminghi si rendono conto che una tale influenza sarebbe quanto mai pericolosa, poichè essa da economica e politica non tarderebbe a tramutarsi prima e poi in una vera occupazione territoriale. «La Fiandra autonoma — affermava il 8 gennaio 1917 il sig. W. Barmeister, membro della Camera dei deputati di Prussia — è il miglior mezzo per promuovere alla Germania la sua supremazia strategica sull'Inghilterra e la Francia, e per assicurarsi, durante un periodo indefinito, la sua supremazia economica incontestata in Europa e nel mondo. La costa fiamminga, con la padronanza del passo di Calais e l'accesso della Manica, Anversa e il suo sbocco nel mare del Nord, il suo immenso hinterland e le prospettive illimitate del suo sviluppo commerciale, infine i suoi bacini minerari e industriali, aggiunti alle risorse dei bacini tedeschi e lorenesi, procurerebbero all'Impero quell'allargamento necessario della sua base militare ed economica, a cui esso tende e che sarebbe bastevole a compensarlo di tutte le perdite della guerra».

Nè sfugge all'Inghilterra l'intenzione della Germania di adoperare le più sottili lusinghe per trovare, entro la cerchia stessa della Quadruplice, sostenitori al suo disegno. Il Belgio — affermano i pangermanisti travisando fondamentali verità di razza e trascurando le innegabili trasfusioni di elementi fiamminghi e valloni entro il Belgio e che hanno oramai fatto di esso un tutto inscindibile — non è dopo tutto che il concentramento ibrido di due nuclei nazionali del tutto diversi: i fiamminghi (derivazioni germaniche), i valloni (francesi). Prendiamo noi la regione fiamminga, e diamo alla Francia quella vallona; e la questione sarà risolta nel modo più logico e più... equo.

Certamente l'offerta è tale che potrebbe far brillare di cupidigia gli occhi ad un'altra nazione che non fosse una Francia, rispettosa delle nazionalità costituite e delle alleanze contratte. Sicchè la lusinga della Germania non si risolve che in uno dei suoi soliti giochi di bassa diplomazia destinati al più volgare fallimento.

E quanto ai fiamminghi essi sanno benissimo che la ricchezza e il benessere del Belgio non sono concepibili ancora che nel caso che sia restaurata la sua integrità nazionale. «Il Belgio industriale — scriveva giorni or sono Camillo Huysmans, deputato di Bruxelles — è troppo piccolo per una separazione. Da Ostenda a Verviers vi sono appena cinque ore di ferrovia; dal nord al sud ve ne sono appena quattro.

«Il Belgio è un fazzoletto da tasca. E' un alveare industriale. Domani, la provincia di Limbourg sarà un centro minerario ed attorno ad Anversa le officine si eleveranno come funghi. L'unica divisione amministrativa che sia necessaria è la divisione amministrativa dei dipartimenti intellettuali: le scienze e le arti. Ciascuna nazionalità deve essere padrona della propria civiltà. Se in politica deve dominare la «maggioranza», nel campo della cultura l'amministrazione deve essere autonoma, ossia circoscritta alla nazionalità. In altri termini, vi è il Belgio politico ed in seguito vi è la Fiandra autonoma e la Vallonia autonoma, per le questioni concernenti le loro scuole, la loro educazione, le loro arte, la loro disciplina spirituale. Come belgi siamo uniti, come fiamminghi abbiamo un legame con l'Olanda, e i valloni hanno un legame con la Francia.

Prima della guerra le simpatie generali erano piuttosto favorevoli alla Germania. La guerra ha ucciso questo stato d'animo. Ma lo ha finito di distruggere il modo col quale fummo trattati. Fummo trattati non come i rumeni, ma come i serbi. Fu un grosso errore e non noi dobbiamo battervi il petto, ma voi, tedeschi! L'invasione del Belgio fu un errore strategico, irreparabile. L'amministrazione del Belgio fu un errore politico. Era emendabile, ma disgraziatamente per voi e per noi non lo si è voluto».

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

Seduta di lunedì 4 febbraio

Il sindaco apre la seduta alle 17,45 e comunica le giustificazioni degli assenti, tra i quali Bruchi, che ha perduto un nipote per ferite riportate in guerra, e Leonardi, a cui è morto il padre. Ricorda pure il recente lutto dell'on. Cencelli, presidente della Azienda Elettrica municipale. A tutti rivolge nobilissime parole.

Capuano chiede di parlare sulle contravvenzioni che operano tutti i giorni le guardie municipali e loda l'attivo servizio delle medesime.

Risponde l'assessore *Guglielmi* ringraziando a nome del Corpo delle guardie municipali.

Levi propugna la chiusura dell'esercizio pei negozianti disonesti.

L'affare... criticato

Sulla cessione della vecchia area, dove sorgeva lo Stabilimento di Colla e Concimi, dà spiegazioni il Sindaco stesso, dichiarando che l'Amministrazione si è sempre prefissa di facilitare l'impianto di industrie e non soltanto di cedere le aree come uno speculatore qualunque, e quindi informa il Consiglio di aver ceduto, del resto per un milione, la detta area alla Società Mira, la quale seguiterà qui in Roma la sua grande fabbrica di candele steariche e prodotti affini. Il Consiglio applaude.

La distribuzione del pane e la mancanza delle farine

Ad una interrogazione del cons. *Guadagnoli*, così risponde l'assess. *Benucci*:

La questione sollevata dal consigliere Guadagnoli, come si rileva dal modo stesso con cui conclude investe un grave problema di carattere generale e la cui risoluzione non è affatto nel potere dell'Ufficio municipale di Annona. L'approvvigionamento del grano è curato direttamente dallo Stato e qui a Roma specialmente, la stessa distribuzione giornaliera del grano ai molini è regolata da un magazziniere statale. Il Commissariato dei Consumi si vale inoltre per la disciplina del servizio dei suoi organi diretti, e cioè la Prefettura ed il Consorzio granario; i quali procurano nel miglior modo possibile di assolvere il difficile compito della distribuzione delle farine.

Al Comune è stata lasciata, come di ragione, la sola parte puramente esecutiva, la quale è stata adempiuta con il massimo zelo possibile dai tre Uffici competenti, e cioè dall'Ufficio Annona, che ha ripartito il quantitativo di farina assegnato al Comune di Roma tra tutti i fornai della città, dall'Ufficio Tessere per il razionamento in eque proporzioni tra tutti i cittadini e finalmente dall'Ufficio di Polizia Urbana per l'attribuzione della fornitura di queste razioni ai singoli forni della città, in modo che ciascun cittadino possa sicuramente trovare il pane che consuma giornalmente. Tutto questo sistema di organizzazione, che del resto è basato su ordini ricevuti e su accordi presi con le superiori autorità, funziona regolarmente sinchè il quantitativo di grano assegnato si può ridurre in farina e tempestivamente distribuire ai fornai. Ma purtroppo, malgrado ogni buona volontà, sorgono alle volte dei piccoli incidenti che danno causa all'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante. Deficienze peraltro assolutamente parziali e limitatissime a cui sinora si è potuto ovviare inviando rapidamente nei luoghi ove mancava il pane, la produzione del forno municipale, la cui indiscutibile utilità si è rilevata ancora meglio con l'esperimento pratico in questi giorni di bisogno. Così come aveva fatto per il forno che ha tanto bene potuto sopperire alle giornaliere deficienze, l'Ufficio di Annona crede opportuno di creare anche un magazzino centrale di riserva per la distribuzione delle farine a quei fornai che durante il giorno non fossero riusciti altrimenti a preoccuparsene.

Non abbiamo mancato di far noto questo stato di cose alla Superiore autorità richiedendo che si provveda al più presto alla istituzione di un magazzino centrale sia gestito dal Consorzio Granario, sia dai Molini privati, sia dal Molino municipale, ma che provveda in modo sicuro a tutte quelle deficienze che la esperienza ha dimostrato che si verificano ogni giorno per ragioni anche non dipendenti dalla volontà degli uomini. Se ciò non fosse noi dobbiamo far rilevare come non vi sarebbe altro modo per impedire il rinnovarsi di certi fatti.

Del resto, torniamo a ripetere, meno pochi casi specialissimi non si è verificato sinora una vera deficienza di pane nella nostra città. Dal lavoro delle tessere abbiamo rilevato come occorrono in cifra tonda 640.000 razioni ordinarie, più 260.000 razioni supplementari, e quindi in complesso 1000 q.li di pane giornalieri, oltre il consumo degli Ospedali e delle Carceri. Le prenotazioni hanno dato un fabbisogno di 1025 q.li di pane giornalieri.

Queste due cifre poste in raffronto dimostrano come il lavoro sia proceduto regolarmente, e che il fabbisogno effettivo sia almeno di 1540 q.li di farina giornaliera, corrispondenti a 1025 di pane. Le assegnazioni sinora fatteci ci hanno permesso di coprire quasi regolarmente il fabbisogno.

Però è bene che il Consiglio non ignori che ci è stato fatto conoscere la necessità di qualche altra limitazione, la quale potrà essere evitata o conservando l'attuale quantitativo di farina in q.li 1540 giornalieri, o, se questo non fosse possibile, applicando una ulteriore riduzione della razione.

Guadagnoli brevemente replica, pur dichiarandosi soddisfatto delle dichiarazioni dell'Assessore.

Si prosegue nella discussione ed approvazione delle proposte inscritte all'ordine del giorno.

Sulle nuove norme circa la concessione di aree al Verano parlano *Levi*, *Palomba* ed *Apolloni* il quale ultimo critica le difficoltà oggi esistenti e suggerisce modificazioni che prega l'Amministrazione di accettare.

Risponde l'assessore *Galassi* offrendo le opportune spiegazioni.

La seduta continua.

Un concorso a Carrara per vigili urbani

A Carrara è aperto fino al 15 febbraio corrente il concorso a *40 posti di Vigili Urbani provvisori* con lo stipendio netto da R. M. di L. 100 mensili, oltre l'indennità per caroviveri. Saranno preferiti i feriti e mutilati di guerra, purchè la loro imperfezione sia compatibile con l'impiego da ricoprire.

Per schiarimenti occorre rivolgersi alla Segreteria del Comune di Carrara.

L'Albergo Palazzo a Roma

L'aristocratico « Albergo Palazzo » di Via Veneto, che da poco tempo è divenuto italiano mediante la Direzione del Signor Adelmo Della Casa ha trovato largo seguito di simpatia nella numerosa sua clientela. Oggi l'«Albergo Palazzo» di Roma è ricercato dalle famiglie che oltre alla solita tranquillità dei quartieri signorili di Via Veneto, ed a completo *comfort* desiderano la giusta moderazione dei prezzi.

L'Agenzia delle imposte dirette

E' di imminente applicazione il nuovo tributo sulle esenzioni militari, recentemente modificato, e sono in attuazione le altre notevoli modificazioni sull'applicazione delle imposte dirette, portate dal decreto luog. 9 settembre 1917, che comporteranno nel pubblico dei contribuenti continue necessità di accedere alla Agenzia delle imposte dirette e del catasto.

E' ancor più oltre tollerabile che le dette Agenzie ed Uffici risiedano nei locali attualmente occupati? Riferiamo la seguente ufficiale descrizione di quell'Ufficio, data dall'on. Da Como, sottosegretario alle Finanze del tempo, alla Camera dei deputati nella tornata del 6 maggio 1914:

« Sottosegretario di Stato alle Finanze, debbo confessare che quando ho letto l'interrogazione dell'on. Marchesano credevo che esagerasse, che avesse adoperato delle tinte forti. Ho voluto recarmi personalmente a vedere questi locali e questi uffici: *horresco referens*. Ho constatato che nell'affermare che non sono in uno stato decente l'interrogante usò un eufemismo. Si può dire che non solo le carte, ma anche le persone vi sono accatastate. Nè curano la pulizia coloro che là stanno a disagio. E' quindi urgente provvedere pel decoro del Governo e della Capitale ».

Ma da allora il sentimento d'orrore dell'on. Da Como ha continuato ad agitare i successivi dirigenti delle Finanze, senza che un ordine sia giunto al palazzo di Monte della Farina e senza che il Governo che ha requisito mezza Roma per tutte le direzioni e gli uffici militari, abbia trovato modo di eliminare lo sconcio.

Istituzione urgente di una scuola

Sul piazzale della stazione del Portonaccio vennero ieri riuniti circa 200 bambini, tutti figli di richiamati alle armi, allo scopo di dimostrare alle autorità comunali l'urgente bisogno di istituire una scuola comunale in quella zona.

V'intervennero il Sindaco, l'assessore Di Benedetto, il comm. Di Donato, il consigliere comunale Bianchi, le autorità militari, il rappresentante del Prefetto, il capostazione e parecchi altri.

La riunione, promossa dal sergente Palombelli della Croce Rossa, fu rallegrata dalla banda di S. Michele ed i bambini cantarono inni patriottici. Gentili signore recitarono dei nobili versi.

Il sindaco principe Colonna e l'assessore Di Benedetto, commossi dalla simpatica e gentile accoglienza, compresi della necessità del provvedimento, promisero formalmente l'istituzione della scuola la quale si intitolerà: *Scuola Colonna a Portonaccio.*

Per gli avvocati richiamati

Una riunione al Palazzo di Giustizia

Ieri ebbe luogo al Palazzo di Giustizia la annunciata assemblea ordinaria degli avvocati del Foro di Roma.

Dopo la solita relazione annuale esposta dal consigliere anziano avv. comm. Iacoucci, in assenza del presidente del Consiglio dell'Ordine senatore Scialoja e l'approvazione dei bilanci consunti e preventivi, fu portata la discussione sulla interrogazione presentata dall'avv. comm. Giuseppe Marino, intorno alle esagerazioni fiscali nella imposta di ricchezza mobile a carico di quegli avvocati che richiamati alle armi, prestano servizio militare nel luogo di loro ordinaria residenza, e intorno alla necessità di preparare per il dopo guerra adeguati provvedimenti per rendere meno dura la ripresa delle ordinarie occupazioni agli avvocati e procuratori attualmente sotto le armi in zona di operazioni e lontani dalle rispettive sedi.

Parteciparono alla discussione, oltre all'interrogante avv. Marino i consiglieri Montesano e Magno, l'on. Sioroni e l'on. Trapanese.

Il funzionante presidente comm. Iacoucci assicurò l'assemblea che il Consiglio si era già occupato del primo punto della questione sottoponendo apposito memoriale al Ministro delle Finanze e di Grazia e Giustizia.

Sul secondo punto l'avv. Marino svolse con applaudite parole le ragioni della sua interrogazione dimostrando il sacrosanto dovere, che gli avvocati rimasti al loro posto hanno da pensare al domani dei loro colleghi che rientreranno dopo diversi anni di assenza, obbligati a rifare tutta una carriera perduta, e concluse proponendo un ordine del giorno per la nomina di una Commissione composta di membri dei Consigli professionali e di avvocati e procuratori del libero foro con incarico di studiare il vasto e complesso problema e preparare una dettagliata relazione che formerà oggetto di discussione in un futuro Congresso di classe.

Questo ordine del giorno venne approvato ad unanimità devolvendosi al Consiglio dell'Ordine la nomina di detta Commissione.

Medaglie al valore

Ieri una solenne funzione militare si è svolta nel cortile della caserma Principe di Napoli, la distribuzione delle medaglie al valor militare ai seguenti ufficiali, tutti appartenenti al Deposito dell'82.o fanteria:

Maggiore Biondi cav. Giuseppe, maggiore Garrone cav. Umberto, capitano Valentini sig. Luigi, capitano Giovannitti sig. Filippo, tenenti Piazza sig. Ferruccio, Parisi sig. Ugo, Torraca Savino sig. Vincenzo e Cafferelli signor Alberto.

Erano presenti, disposte in ampio quadrato e comandate dal 1.o capitano cav. uff. Ajta, tutte le truppe disponibili dello stesso Deposito, comprese quattro compagnie armate dei distaccamenti di Pietralata e dello Stadio, le rappresentanze dei distaccamenti di Marino e Imentone, ed il gruppo dei giovani della *Premilitare*. La cerimonia fu presenziata dal generale Pacini, comandante del 34.o gruppo dei Centri di mobilitazione, che passò in rivista le truppe, elogiandone il contegno e l'ordine.

Dopo un patriottico discorso pronunziato dal colonnello comandante del Deposito, cav. Bloise, e dopo la consegna delle medaglie a tutti i suddetti ufficiali e ad un altro valoroso soldato del Corpo, le truppe sfilarono in parata dinanzi ai decorati ed al generale Pacini. Sfilarono anche in perfetto ordine i giovani della *Premilitare*.

La cerimonia si chiuse con un vino d'onore offerto dagli ufficiali decorati.

La legislazione sociale

L'on. Agnelli, continuando il corso iniziato la settimana scorsa, nella sala della Biblioteca in piazza Nicosia 35, sulla educazione sociale della donna, parlerà martedì 5 sul « La Legislazione sociale ».

La conferenza avrà luogo alle 17 e la profonda e geniale dottrina dell'oratore assicurano che riuscirà sotto ogni rapporto interessantissima.

Chi desidera ritirare il biglietto per assistervi, si rivolga alla Biblioteca.

"La Proprietà Fondiaria"

E' uscito il N. 73 di questa rivista che entra nel suo settimo anno di vita, continuando — come organo ufficiale della *Associazione fra i Proprietari di Fabbricati e Terreni in Roma e Provincia* — lo svolgimento di un vasto programma di organizzazione fra i vari interessi economici e sociali inerenti e coerenti alla proprietà urbana e rustica.

Il fascicolo che abbiamo sott'occhio si apre con una copiosa lista di nomi cospicui di nuovi soci che vanno ad arricchire l'albo numeroso degli appartenenti all'Associazione. Segue un primo articolo ispirato al più vivo senso del momento dal nuovo agitarsi di questioni che interessano oggi tutti, proprietari e non proprietari: esso infatti commenta « Il pensiero di S. E. l'on. Sacchi sulla legislazione contro i padroni di casa ». — Un altro notevole articolo da ampia relazione dell'opera svolta dal Consiglio della Federazione Nazionale fra le Associazioni dei Proprietari di case, e della sua convocazione in seduta straordinaria per prendere in esame il recente Decreto sugli affitti delle case ad uso di abitazione. Dell'ordine del giorno che fu approvato in quella seduta, e che fu da una apposita Commissione presentato ai ministri Orlando e Sacchi, la rivista riproduce per intero l'importantissimo testo in cui è compendiato un *minimum* di richieste, che certo deve essere preso nella più seria considerazione. — « La terra ai contadini » è il titolo di un altro articolo, cui offre lo spunto l'ultimo discorso tenuto a Mantova dall'on. Bonomi. — La consueta rubrica « Legislazione di guerra » è dedicata interamente all'esposizione ed al commento del suddetto decreto luogotenenziale concernente la proroga dei contratti di locazione relativi alle abitazioni. — Le altre abituali rubriche: « Attività sociale » e «Notiziario», riguardano da vicino tutti i molteplici aspetti del complesso problema della legittima difesa della proprietà. — Infine la nota patriottica, largamente diffusa da una suggestiva propaganda al *Prestito nazionale*, intercalata fra le varie pagine, imprime, anche più visibilmente, a questo numero de *La Proprietà Fondiaria* il carattere della più vibrante attualità.

Il censimento del cotone della canapa e della seta

Con Decreto luogotenenziale in corso, promosso dal Ministro dell'industria, on. Ciuffelli, sentito il Consiglio dei Ministri, è stato ordinato il censimento di alcune importanti categorie di merci, e precisamente, del cotone greggio e filati di cotone, della canapa e filati di canapa, di cascami di seta, della juta e dei relativi filati.

Ogni detentore di queste merci, purchè si tratti di quantità eccedenti i Kg. 1000 per il cotone greggio, per la canapa e per la juta, e i kg. 500 per i filati e per i cascami di seta, dovrà farne denunzia al Ministero dell'Industria (Ufficio approvvigionamenti e consumi industriali). Tali denuncie riguardano la qualità e quantità della merce, il proprietario della medesima, il luogo, la data e il titolo del deposito e il nome del depositario, quando questo sia una persona diversa da quella del proprietario.

La denuncia dovrà riferirsi allo stato di fatto esistente alla mezzanotte del 10 marzo p. v. e dovrà essere presentata non oltre il 31 marzo.

Anche per le alienazioni o spostamenti posteriori alla data del censimento, il decreto impone l'obbligo della denuncia al Ministero con l'indicazione del destinatario e del luogo di destinazione.

Con questi provvedimenti il Governo si propone lo scopo di rendersi conto esatto della consistenza delle dette merci e di assicurare la circolazione sul mercato dei manufatti e la trasformazione delle materie prime, qualora, come è dato supporre, esistano giacenze e depositi preparati e conservati, sia a scopo di accaparramento, sia allo scopo di influire artificialmente sulla misura dei prezzi.

Ed affinchè questo fine sia più efficacemente raggiunto, il decreto luogotenenziale contiene una notevole disposizione, che dà facoltà al Governo di procedere, quando occorra, alla requisizione civile, in analogia a quanto è stato fatto recentemente in altri paesi.

Il decreto, che sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* commina la reclusione sino ad un anno, oltre la multa sino a lire 5000; e la confisca della merce, ai contravventori delle relative disposizioni.

Ucciso dal padre!

Un grave fatto avveniva ieri sera verso le 18 in contrada Marmorelle, presso Frascati.

Il quarantacinquenne Pietro Colagrossi, fu Luigi, nella propria abitazione, veniva a diverbio — per vecchi rancori — con un certo Giovanni Battista Rita. Armatosi di un fucile lo spianava contro il Rita e ne faceva partire vari colpi a fuoco. Mentre tutti gli altri andavano a vuoto, uno di essi colpiva mortalmente alla gola il figlio del Colagrossi stesso, a nome Graziano, di 18 anni, il quale di lì a poco cessava di vivere.

Il padre uccisore si è costituito ai carabinieri di Frascati.

Uccisa dall'amante

Il 1.o corr., dentro un pozzo della campagna viterbese, si rinveniva un cadavere di donna, di poi identificato per quello di Teresa Scarponi, di Filippo, di 25 anni, nata a Vitorchiano, ivi scomparsa sin dal 1.o dello scorso gennaio. Già la P. S. del paese aveva iniziato le indagini in seguito alla scomparsa della donna. Ora dalle ulteriori ricerche fatte da quegli agenti, sono sorti dei gravissimi sospetti a carico di un individuo, il quale si suppone che venuto a diverbio con la Scarponi, già sua amante e per vendetta l'avrebbe spinta dentro il pozzo. Qualunque sia, ad ogni modo, la verità circa la misteriosa morte della donna, è da escludersi ogni possibilità di suicidio o di disgrazia.

Napoli - Grand Hôtel Royal

Casa di prim'ordine, è aperta tutto l'anno. In pieno mezzogiorno, sulla via Partenope. Fa speciali riduzioni per famiglie e servizio di restaurant pure ai non residenti.

TEATRO COSTANZI

Mercoledì 6 febbraio 1918 (ore 21)

in sera 6.a d'abbonamento

DEBUTTO del celebre tenore EDOARDO DI GIOVANNI nella

Fanciulla del West

Protagonista GILDA DALLA RIZZA; altro principale esecutore: GIUSEPPE DANISE — Direttore: ETTORE PANIZZA.

Giovedì 7 febbraio 1918 (ore 21)

TERZA RAPPRESENTAZIONE STRAORDINARIA della celebre artista ELVIRA DE HIDALGO nei

PURITANI

altri esecutori: Dino Borgioli, Romboli Arturo, Cirino Giulio. Direttore: De Angelis.

PREZZI POPOLARI come da concordato con il Comune di Roma.

Palchi di 1.o e 2.o L. 30 — di 3.o L. 20 — Poltrone L. 8 — Sedie L. 4 — Anfiteatro L. 3 — tutto oltre l'ingresso di L. 2,20.

Galleria Posti numerati L. 2 — Posti comuni L. 1 (tutto compreso l'ingresso).

I soliti furti ai Castelli

I signori ladri per alcuni giorni desistettero dalle loro gesta ai Castelli, forse perchè li pose in guardia lo strepito da noi fatto sulla *Tribuna*. E ieri tornarono alla carica in uno dei luoghi prediletti, cioè a Grottaferrata, centro importante — incrocio di linee tramviarie, meta di pellegrini e di turisti, sede di molti profughi. Ieri era giorno di festa. Maggior concorso adunque di persone e maggiore probabilità di preda. Gli «arditi» non hanno paura di nessuno. Essi sanno benissimo che la loro impunità è sicura. Chi ha più saputo nulla dei gioielli rubati alla signorina Dolores Tanlongo? Chi ha saputo più nulla delle duemila e trecento lire rubate nel tram al sig. Alberghetti, profugo di Treviso? Etc., etc.?

La squadra dei ladri è più volante della squadra investigativa. Questa studia, intuisce, indaga, segue molte piste, poi le lascia per seguirne una sola e neanche questa dà alcun risultato. Dov'è la *profuga* che andava per le case di Grottaferrata a rubare? Essa è già divenuta, un fantasma inafferrabile e l'oro che ruba non lo offre certamente alla patria, ma lo *squaglia* per il suo commercio, per la sua sicurezza, per la sua ricchezza.

Ieri fu rubata una borsa di denaro alla commessa del Bar della stazione a Grottaferrata. Ciò avvenne alle ore 11. La borsa contenente circa sessanta lire stava presso al banco di vendita. La commessa si chiama Sofia Benedetti, la quale ora si trova imbarazzata a restituire il denaro a chi spetta. Il ladro sembra sia un giovane di circa 16 anni, che, entrato al bar, si spacciava per gran signore. Egli diceva di attendere il tram ed un suo amico che doveva venire colla bicicletta. Un pasticcio. Il fatto è che il giovane, in un momento opportuno, rubò e fuggì. Nè più si troverà. Come non si ritroverà più colui o colei che ieri rubò la borsa di danaro alla signorina Zardini, profuga residente a Grottaferrata. Questo furto avvenne alla stazione tramviaria di Marino.

Attenti, adunque, o viaggiatori dei Castelli, o viaggiatori della domenica! Badate ai vostri portafogli, badate a voi! Il nemico vigila, incanta, vi è sopra, sorride, intasca e fugge e voi di nulla vi accorgete. Perchè i ladri studiano prima i loro soggetti. Essi sono profondi psicologi, senza avere studiato psicologia. *Sanno* bene la preda. *Conoscono* le miniere, che hanno la *buona vena* ed il loro piccone lavora solo là dove l'oro sprizzi.

Morte misteriosa di un cameriere

Al Policlinico è stato trasportato ieri alle 14 il cameriere Francesco Ragazzoni di 28 anni, da Orvinio (Perugia), abitante in via Capranecola. Gli fu riscontrata una piccola ferita da taglio al collo — come egli dichiarò — d'ignota provenienza. Posto in osservazione, stamane alle ore 11,30 cessava di vivere.

Fra le carte del morto si è trovato un certificato medico, firmato dal dott. Sprega, che afferma essere il Ragazzoni affetto da tubercolosi polmonare.

Non è stata ancora accertata la vera causa della morte. E' stata la ferita al collo o le condizioni tubercolotiche dell'infelice? Mistero. Non è neppure escluso che il Ragazzoni, preoccupato delle sue condizioni di salute, si sia inferto da sè il colpo di coltello al collo. All'autorità giudiziaria spettano le ulteriori indagini.

Attraverso i rioni

Ladri e ricettatori arrestati. — Di una quantità di oggetti idraulici per un valore di L. 2000 rubati nella notte dal 9 al 10, mediante chiave falsa nel magazzino della Ditta Hols in Via Monserrato, erasi reso ricettatore certo De Lucchi Oreste con officina meccanica in Via della Frusta, il quale teneva la refurtiva accuratamente nascosta, incaricando il proprio operaio Gigli Isidoro di esitarla poco per volta. La polizia finì per scoprire tutto ed ha arrestato i ricettatori ed il ladro materiale del furto certo Amici Giuseppe venditore girovago, pregiudicato.

Ladri di tela di proprietà militare. — Mentre un carro carico di tela, di proprietà dell'Amministrazione militare, si avviava al laboratorio del Testaccio, transitando per via dei Cerchi, fu circondato da alcuni giovinastri, i quali riuscirono a rubare alcune pezze e fuggire.

Da alcune donne presenti al fatto e che si son messe a gridare mettendo in fuga i ladri, fu denunziato il furto al Commissariato del Testaccio il quale sta facendo le opportune indagini.

Grave caduta di una scrittrice. — La nota scrittrice Antonietta Sergue mentre passava per via Due Macelli venne sbalzata dalla vettura stessa per un urtone del tram riportando forte contusione alla spalla e che all'Ospedale giudicarono guaribile in 30 giorni.

Mortale caduta dall'ascensore. — Ieri verso le 13, la domestica a servizio della famiglia Biagini in via XX Settembre 27, risaliva con l'ascensore al II. piano. Visto che l'apparecchio non si arrestava, spiccò un salto, ma andò invece a precipitare nel vuoto e rimase di colpo cadavere sul pavimento.

Tentato avvelenamento. — La ragazza Clarice Alocchi di 22 anni da Macerata, domestica presso la famiglia Sinesi in via Giulì 15, stamane in casa di sua sia signora Lorenzotti in via Labicana 104, ingoiò a scopo suicida una certa quantità di laudano. Presa da atroci dolori venne condotta all'ospedale di S. Giovanni dove dopo la lavanda dello stomaco la trattennero in osservazione.

Carrettiere vittima del cavallo. — Mentre il carrettiere Albino Angelai di 28 anni, mercantiano, conduceva un carro in Via del Casaletto, il cavallo imbizzarritosi si dava a precipitosa fuga e ad un urto del veicolo, l'Angelai cadde battendo fortemente la testa e rimanendo morto sul colpo. Il cadavere venne ritrovato da un contadino che ne avvertì i carabinieri della Parrocchietta.

Raccattando carbone, s'infilza in una cancellata. — Lo studente Armando Bartolini di Italo, d'anni 13, romano, abitante in via Latini, 4, raccattava stamane presso l'arco di Santa Bibiana, nel recinto interno della ferrovia, residui di carbone scaricato dalla locomotiva. Accortosene il guardiano lo rincorse e il ragazzo spaventato scavalcò una cancellata appuntita ma, in così malo modo, da rimaner infilzato col braccio destro.

Riportò una grave e profonda ferita all'arto superiore destro, estesa a due decimetri quadrati. Fu trasportato al Policlinico. La sorte gli fu avversa. Per poco carbone molto sangue. Ne avrà per due mesi.

La ditta G. Buscaglione

Succ. F. Giorgi e C., in Roma, via Propaganda 17-18 (tel. interpr. 27-50) informa che fornisce le migliori qualità di caffè crudi e tostati.

L'Hôtel Excelsior a Roma

situato nel più bel quartiere della città accosto al palazzo della Regina Madre, è il ritrovo dell'alta società internazionale.

Gioie compransi

Massimo prezzo, anche pignorate, per qualunque somma. *Primaria Casa.* Confrontare qualsiasi offerta. *Via Giovanni Lanza, 145, int. 10.*

La tradizionale "Settimana bianca" della Casa FRANCESCO ZINGONE

Chi ormai non conosce lo spirito di grande iniziativa che anima la Casa Francesco Zingone, la bontà e la mitezza dei prezzi di tutti i generi posti in vendita nei suoi grandi Magazzini al Corso Vittorio Emanuele e in via Cola di Rienzo?

Chi ormai non conosce e non apprezza la bella esposizione, con giusta ragione denominata « *La settimana bianca* » che la benemerita Casa appronta ogni anno nei suddetti Magazzini e che forma sempre la ammirazione e il fascino dei visitatori, del pubblico romano?

Orbene anche quest'anno, malgrado la scarsezza della mano d'opera, nonostante le difficoltà non lievi che si frappongono pel rifornimento della merce, la Casa Zingone, sempre previdente e alla testa di ogni manifestazione di risveglio industriale, ha saputo non solo rifornire largamente i vasti magazzini, ma anche allestire la bella e tradizionale *mostra del bianco*.

Chi si soffermi innanzi alle vetrine dei due magazzini al Corso Vittorio e in Via Cola di Rienzo, chi visiti i sontuosi riparti interni, non può rimanere che entusiasmato nel vedere disposta con squisita arte e ordine perfetto una quantità enorme di biancheria confezionata e in pezza, per donne, uomini, bambini, e una infinità di altri oggetti che è un piacere poter ammirare, come: lenzuola, coperte, servizi per tavola, telerie; uno straordinario assortimento in fazzoletti per tutti i gusti, semplici e ricamati; busti, copribusti, sottovesti ricamate; veste, camicie; biancheria da sport; abiti bianchi per bambini; manicotti; calze, colli, polsi, mutande, il tutto confezionato irreprensibilmente, con la maggiore accuratezza.

E tutto quest'insieme dà un senso di superba grandiosità che sorprende e conquide; dove volgete l'occhio vedete una quantità di oggetti artisticamente disposti: da per tutto impera il bianco, non v'è altro che bianco, come se un mago abbia d'un colpo fatto sparire ogni altro oggetto di differente colore.

Sembra come una regione ove la neve tutto abbia ricoperto, tutto abbia ammantato con il suo candido lenzuolo.

Possiamo dunque ben dire come la settimana bianca anche quest'anno sia riuscita veramente splendida, quale risultato non poteva essere differente, quando si consideri che ad essa ha presieduto una mente organizzatrice, previdente e di grande iniziativa come quella del cav. Francesco Zingone; dell'uomo cioè, che ha avuto sempre per massima quella di accontentare la clientela nel miglior modo egli, come altra volta rilevammo, *che* qualità ed a prezzi discretissimi, pensando egli come altra volta rilevammo, *che il guadagno sia nello smercio* e che, in ispecie in questi momenti di *caro-viveri*, bisogna dar l'esempio di vendere più che si può a buon mercato, con la sicura persuasione che così operando si fa cosa non solo nell'interesse della cittadinanza, ma anche della Patria.

Un bravo di cuore vada dunque all'egregio cav. Zingone, che mai smentisce la fama di ottimo industriale.

Concause remote

Come si arrivò alla guerra - Il dopo guerra e la politica religiosa

(Uno studio del Senatore Rolandi Ricci)

Con questo titolo la Nuova Antologia, che ce ne favorisce le bozze, pubblica nel suo fascicolo di febbraio un pregevolissimo studio del nostro egregio amico Vittorio Rolandi-Ricci. E' un accurato esame una profonda indagine dei motivi che hanno condotto l'Italia alla sua situazione di guerra delle ragioni per le quali qualcosa avvenne che avrebbe potuto non avvenire. Non già critica oziosa, nè vano rimpianto, ma elementi che indicano una più certa via per il futuro e segnalano errori da correggere accanto a virtù da perfezionare.

Lo studio del Senatore Rolandi-Ricci, improntato a schietta sincerità, quindi utile a quanti si appassionano ai casi della patria — e gioverebbe sperare che su ciò nessuna eccezione si dovesse notare, merita di uscire dalla cerchia — sia pur vasta — di un fascicolo riservato a una data classe intellettuale. Ed è per ciò che crediamo opportuno di darne i brani salienti.

«Dopo le delusioni del 1866 i padri di famiglia non ispirarono i figli alla carriera militare: se un giovanetto dava di sè belle speranze, il papà pensava che al figliuolo sarebbe convenuto assai più intraprendere una professione liberale od almeno avviarsi al commercio. La vocazione all'ufficialato era piuttosto contrariata che assecondata in famiglia. La nuova borghesia italiana non era abbastanza numerosa nè abbastanza ricca per considerare quello delle armi un nobile mestiere di lusso per i suoi rampolli: la vecchia aristocrazia diveniva ogni anno più esigua di numero e meno pingue di censo per conservare il gusto della carriera militare, mal retribuita pecuniariamente e non più circondata dal prestigio che in altri tempi l'aveva inorpellata.»

Del resto questa svalutazione della carriera militare era giustificata dal dispregio in cui il problema militare era caduto.

«Alla vigilia ancora della conflagrazione europea troppi erano coloro che, fidenti nelle ideologie della forza del diritto teorico, ed increduli, per ignoranza o per amabile ed illuso sentimentalismo, alla realtà storica della virtù della forza, che trasforma e crea il diritto umano positivo, qualificavano *spese improduttive* le spese militari, e contro il loro aumento volavano nel Parlamento o vociavano applauditi nei comizii; ed assai tiepide e timido contrasto facevano a costoro sia le maggioranze parlamentari, siano i difensori dell'ordine e del conservatorismo borghese, preoccupatissimi sopratutto di non dover risentire il malumore dell'elettore contribuente, cui le maggiori spese cagionavano maggiori tasse, e di non dover sopportare in proprio le maggiori tasse stesse. La borghesia abbiente non ha mai capito che essa era la prima interessata ad avere un esercito ed un'armata forti, che la difesa della Patria era per essa, oltrechè un dovere come per tutti, un interesse di classe; che un'Italia potente voleva dire un'Italia ricca; e che la classe che più avrebbe profittato di questa ricchezza era la classe borghese.

Francesco Crispi, che fu l'uomo politico ed il ministro che meglio di ogni altro sentì ed intese la necessità di un'Italia forte, non ebbe mai la popolarità di quel Cavallotti che tutta la democrazia, e principalmente la lombarda, allora acclamava come il proprio «bardo» e riconosceva come il proprio portavoce.

I Ministeri della «lesina» e del «piede di casa», non potevano, nella ristrettezza visuale dei loro programmi, abbracciare la non immediata possibilità di una grande guerra.

La guerra libica — continua lo scrittore più oltre — destò non poco l'assonnato spirito militare in Italia; e l'ultimo Ministero dell'on. Giolitti, pure a stento e contro le più tenaci opposizioni multiple, potè in qualche parte migliorare i bilanci militari.

La guerra immane insidiosa sopraggiunse e colse il comune pacifismo italiano totalmente impreparato. Allora accadde questo fenomeno curioso, ma non difficile a spiegarsi, che coloro i quali più ostinatamente avevano contrastato alla preparazione militare, divennero di un tratto i più irrequieti e frettolosi propugnatori della guerra. Nella erronea opinione d'una guerra breve, pareva loro e lo gridavano, che si sarebbe perduta la buona occasione se non si faceva presto a guerreggiarla; nella illusa opinione di una guerra facile, credevano e professavano che un tenue sforzo avrebbe bastato a farcela vincere: la passione e la non conoscenza della situazione reale delle cose, persuadevano costoro che a vincere bastassero la volontà ed il valore; non si preoccupavano dei mezzi, e non dubitavano che non si dovesse volar di vittoria in vittoria: la possibilità di subire delle sconfitte, sia pure temporanee e riparabili, non entrava neanche nei calcoli della più remote ipotizzabilità di quella categoria di sentimentali.»

Dopo un accenno alla preparazione affrettata e alle conseguenze di tale fretta, pure esaltando il valore dei soldati, che si offrono eroici alla riconquista, ma escludendo che le guerre possano finire con l'attuale, sebbene stanta brava gente predichi che si fa la guerra per uccidere la guerra» mentre il proverbiale «*Si vis pacem para bellum*» sia oggi più che mai da tenersi in considerazione, il Rolandi-Ricci viene a esaminare acutamente lo stato attuale dello spirito religioso in Italia.

«Esso ha bisogno — scrive — d'essere reso meno irresoluto e più ordinato ai fini dello Stato ed alla collaborazione politica nel reggimento dello Stato.

La Nota Pontificia fu considerata da taluni come una delle concause determinatrici dei dolorosi avvenimenti che da oltre Isonzo ricostrinsero l'esercito nostro alle meravigliose resistenze fra Brenta e Piave. Ed all'autore della Nota non furono risparmiate critiche ed attacchi, non tutte spassionate e non tutti misurati, taluni anzi immeritati e taluni addirittura inopportuni. Soprattutto è proprio mancato il senso della misura e della opportunità. Quando si è ritenuto utile di immettere nell'esercito tutta una gerarchia religiosa, con migliaia di cappellani, non par proprio che sia da trovarsi abile (neppure per il più remoto pronipote del Guicciardini e del Macchiavelli nell'arte di governo) di aspreggiare con critiche, le quali non siano imposte dalla urgentissima necessità, il Capo Supremo di tutti i vescovi e di tutti i preti cattolici.

Ma qualunque sia stato presso di noi l'effetto della Nota, buono o cattivo, (e sia pure contro l'intento del Papa), risce evidente che la constatazione di un tale effetto induce il riconoscimento di uno spirito religioso nella grandissima maggioranza del nostro popolo, donde la conseguente necessità di dover tener conto di tale spirito come di uno stato di fatto che deve non essere trascurato da chi dirige la politica nazionale. Non si può governare un popolo di cattolici come se fosse un popolo di scettici e di liberi pensatori.

Il cavurriano «*libera Chiesa in libero Stato*» non conduce a che lo Stato possa ignorare la Chiesa. E quanto più l'ordinamento dello Stato è democratico, e quindi più direttamente influenzato dalle masse popolari, tanto più esso deve occuparsi e preoccuparsi, delle opinioni, dei costumi, dei sentimenti delle masse medesime.

Negli uffici elettivi c'è troppa gente la quale, se pure ha accettati (talvolta sollecitati) i voti delle turbe guidate dai curati, ha una paura folle di essere accusata di clericalismo e chiamata clericale. La nostra vita politica ed amministrativa abbonda purtroppo di queste paure, non della cosa, ma della parola.

«Gioverebbe dimostrare la conciliabilità attuale tra la fede ed il dovere patriottico, mostrare al credente che gli si riconosce la sua pienezza di cittadinanza politica, persuaderlo che nessun preconcetto settario intorbida le direttive statali, e che esso ha nello Stato l'espressione obbiettiva e serena della sua volontà e la tutela alacre e giusta dei suoi interessi: locchè varrebbe a metterlo in guardia contro chi dalla fede religiosa si facesse mezzo ad infondergli timidezze pericolose od a fargli concepire speranze precoci e fallaci.

Nel libro di un canonico, il Dati, si legge «più santi che uomini da bene» e siccome meglio oprano gli *uomini* dabbene che i *santi* occorrerebbe che quelli stessi dirigenti del ringiovanitosi partito cattolico, i quali vogliono ravvivarne la efficienza e condurlo ad assumere nella vita politica nazionale una parte attiva ed importante, e ad essere non solo partito di governo ma capace di comporre un governo, si adoperassero ad eliminare le vecchie cariatidi mummificate, ed a scartare i puritani, gli ascetici, i mistici, tutte brave persone, che hanno il diritto di prima vocazione al regno dei cieli, ma che non hanno attitudine a governare in terra.

E ai contadini, che dànno la grande massa dell'esercito, ai quali si chiedono i maggiori sacrifici di vite, e sopportano i maggiori disagi che derivano dallo stato di guerra, bisogna pure dare il conforto spirituale, che la loro fede elargisce, delle speranze ultramondane apportatrici di rassegnazione ed iniettatrici di fortezza a resistere contro la sventura, il dolore, i patimenti. Ora tutto ciò non si può ottenere che dal parroco e con il parroco. Egli è un vero propagandista efficace, perchè permanente, conoscitore dell'elemento locale, ascoltato dalle donne.

E se il parroco instillerà ai ragazzetti l'amore della Patria ed il concetto che essa è la comune grande famiglia, e che uopo è difenderla contro i nemici esterni, e che fare il soldato è una prestazione che ciascuno fa non per un ente Stato che solo i signori dirigano e sfruttino, ma per sè medesimo, per i suoi cari, e per i suoi beni, l'opera del parroco faciliterà assai quella del maestro di scuola e quella del medico condotto, i quali anch'essi dovrebbero essere degli educatori, non in antitesi al parroco ma in collaborazione con lui. Tutti sappiamo invece come negli ultimi tempi di pace, talora maestri e medici, preoccupati dei loro interessi di classe più che di quelli generali della nazione, agissero su tutt'altra direttiva.

Questo fa sì che la recluta arriva alla chiamata di leva, e va al reggimento, senza nessuna preparazione spirituale alla vita militare ed all'eventualità di una guerra, talvolta con una preparazione doppiamente ed ugualmente ostile, quella del parroco nemico del governo che egli crede massoneggiante e massonico, e del maestro elementare che professa il socialismo ultra ufficiale. Il parroco ed il maestro sono due scontenti, due poveri diavoli che debbono leticar il desinare con la cena, che non sono nè rimunerati nè considerati per le fatiche che sopportano e l'opera che prestano; ed è umanamente naturale che fabbrichino degli scontenti e non preparino dei buoni elementi per l'esercito e l'armata.

E' veramente ammirabile la superiore innata virtù del buon popolo d'Italia se, malgrado tutti questi coefficenti contrarii, esso esprime dal suo seno dei soldati tuttavia così forti e così bravi, che, quando hanno dei buoni capi, sanno superare le maggiori difficoltà, combattere con una resistenza eroica, e conservano, fra i peggiori orrori della guerra, un senso di gentilezza ed una serena bontà, sconosciuta ad altri popoli.

Ma se per l'avvenire, prossimo o remoto, vuolsi che la compagine del Paese sia meglio coordinata ai fini di una politica patriottica, e che l'Italia possa ad ogni occasione contare appieno su tutte le forze del suo popolo, senza timore di alcuna crisi di spirito che ne attenui o ne sospenda la potenzialità in momenti difficili, bisognerà che Governo e Parlamento si decidano a fare una politica ecclesiastica, facendo magari dei culti un sottosegretario del Ministero dell'Interno, sottraendo questa branca di politica alla annosa sonnolenza nella quale dorme, *ab immemorabili*, sotto i consolati dei Guardasigilli. La politica ecclesiastica deve essere democraticissima, ed incominciare dal rimediare alle miserrime condizioni del *clero proletario*, e coordinare alle nuove situazioni economiche e politiche, che l'evoluzione sociale ha prodotte quei disadatti e disusati strumenti dell'arcaico diritto ecclesiastico che sono i *placet* e l'*exequatur*. Senza ombra di intenti di persecuzione, con fermezza, con spirito sereno ma con senso realistico, si può, non difficilmente ed in breve, ottenere che dall'influenza religiosa derivino non cagioni di timori alla salvezza della Patria nelle ore gravi, ma anzi ragioni di fiducia e coefficienti per la valorizzazione massima di tutte le sue forze.»

Non può sfuggire la importanza di tali propositi in un uomo di parte liberale, come il Rolandi-Ricci, al quale si deve riconoscere il merito di tenersi immune da ogni preconcetto, di evitare ogni presupposto di convenzionalismo e di esprimere schiettamente il proprio pensiero, anche sopra argomenti scabrosi che altri sfugge, volutamente.

La posizione dell'Ucraina

nella Conferenza di Brest-Litowsk

ZURIGO, 4.

Nella seduta plenaria di venerdì, a Brest-Litowsk, vi fu un battibecco fra le due rappresentanze dell'Ucraina, la rappresentanza dei bolscevici e quella della Rada.

Trotzky sostenne che, essendo caduto il potere della Rada ed i rappresentanti bolscevichi dell'Ucrania facendo parte della delegazione russa, con quest'ultima avevano da trattare gli imperi centrali.

A ciò si oppose il rappresentante della Rada ucraina, Lubinski.

Czernin dichiarò in nome degli alleati, di non avere alcun motivo per ritirare il riconoscimento avvenuto, nella seduta plenaria del 12 gennaio, della delegazione ucraina della Rada quale delegazione indipendente e quale rappresentante plenipotenziaria della Repubblica popolare ucraina, o per limitare tale riconoscimento. Anzi noi ci vediamo indotti a riconoscere fin d'ora la Repubblica popolare ucraina, come Stato indipendente, libero, sovrano, e che è in grado di concludere in modo indipendente accordi internazionali.

Trotzky osservò che egli non aveva mutato i suoi criteri circa lo Stato ucraino, e disse di dover aggiungere che sarà difficile alle quattro potenze alleate indicare i confini geografici della Repubblica da loro testè riconosciuta, mentre nei negoziati di pace i confini di uno Stato non sono cosa indifferente.

La seduta è indi chiusa.

Una Conferenza a Berlino

Kuehlmann e Czernin sono partiti ieri col seguito per Berlino, dove arriveranno oggi, per tenere una conferenza sui problemi politici d'interesse comune tedesco ed austro-ungarico. Vi parteciperà anche il generale Ludendorff. L'ambasciatore tedesco a Vienna, conte di Wedel, è pure atteso a Berlino per questa conferenza.

La "guardia rossa„ in Finlandia

Un generale assalito uccide e si suicida

LONDRA, 4.

I giornali hanno da Copenaghen:

La Guardia rossa di Helsingfors ha operato una perquisizione in casa del generale Silverhjelm. Questi l'ha accolta a colpi di rivoltella, ha ucciso parecchie guardie e poi si è suicidato.

Carlo I e Guglielmo II

s'incontreranno a Dresda

PARIGI, 4.

I giornali hanno da Amsterdam: Notizie da Vienna annunciano che l'Imperatore Carlo e l'Imperatore Guglielmo si incontreranno prossimamente a Dresda.

La leva in massa in Austria

ZURIGO, 1.

Si ha da Vienna che l'Austria chiama per i prossimi giorni tutti i soggetti alla leva in massa dal 1865 al 1900, che non si sono ancora presentati per una qualsiasi ragione.

A Trento è stato arrestato il dott. Bertolini, deputato alla Dieta, capitano a capo di un reparto militare, per imputazioni politiche.

Una medaglia francese alla Regina del Belgio

PARIGI, 4.

Il governo francese ha conferito una medaglia di riconoscenza alla Regina del Belgio.

Un'intervista con Benedetto XV

PARIGI, 4.

Il Pontefice ha concesso un colloquio al giornalista americano Edoardo Marshall, colloquio che i giornali francesi riproducono.

Benedetto XV avrebbe detto che l'umanità dovrebbe pregare per il ristabilimento della giustizia e dell'amore fraterno sulla terra.

Dopo aver parlato dei grandi dolori prodotti da questa guerra ed aver lodato coloro che per un puro spirito ideale si sono imposti questi dolori, ha aggiunto che i terribili sforzi imposti dalla guerra hanno fatto apparire ad ogni spirito ragionevole questa verità: se per combattere, l'umanità fu capace di spiegare forze così sovrumane, essa sarà capace pure in avvenire di mostrare la stessa energia per mantenere la pace nel mondo. Il Papa ha finito dichiarandosi convinto che l'esempio della catastrofe attuale avrà benefici effetti per l'avvenire.

Richiesto poi se riteneva che l'intervento americano avrebbe facilitato la fine della guerra, il Papa ha risposto affermativamente, facendo un vivo elogio del popolo americano e della stampa americana. Il Papa ha concluso esprimendo la propria simpatia per coloro che sacrificarono la vita per amore del paese, qualunque esso sia; ma il vero patriottismo però deve avere per base la legge divina e nessuno può pretendere di servire il suo paese, se anzitutto non serve lealmente la sua religione.

Il Re del Belgio a Parigi

PARIGI, 4.

Il Re del Belgio si è recato per qualche giorno nel mezzogiorno della Francia ove si trova la Regina. Ieri è passato in incognito per Parigi, ove ha fatto visita al Presidente della Repubblica.

La Società Branting e la pace tedesca

PARIGI, 4.

Branting, intervistato dal *New York Herald*, ha espresso la certezza che la politica tedesca è annessionista e che la pace che vogliono gli imperi centrali è inaccettabile per l'Intesa.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

I sigari dell'Avana ai soldati dell'Intesa

AVANA, 2. — *I produttori di tabacco e i fabbricanti di sigari hanno deciso di inviare gratuitamente varie quantità di sigari da distribuirsi ai soldati degenti negli ospedali dell'Intesa; e i loro operai, a loro volta, hanno deciso di versare in favore dei soldati stessi una giornata di salario.* (A. A.)

L'azione bellica del Brasile

RIO DE JANEIRO, 2. — *I circoli navali e la stampa accolgono con favore la designazione dell'ammiraglio Frontin a comandante della squadra di operazione nei mari europei.*

Nell'entourage del Presidente della Repubblica si ritiene che l'azione bellica del Brasile in Europa si estenderebbe, appena le circostanze lo impongano, dal campo navale a quello terrestre. (A. A.)

Fra il Cile e la Germania

SANTIAGO, 2. — *Il Ministro della guerra esige dal Governo germanico il rimborso delle spese di mantenimento dei marinai tedeschi scampati all'affondamento dell'incrociatore* Dresden *nel Pacifico e degli internati al Cile.* (A. A.)

Le mura di Pisa

A proposito della questione delle mura di Pisa, dall'amico Toscanelli, riceviamo la seguente lettera che volentieri pubblichiamo, lasciando però, per imparzialità e coerenza, la parola anche al nostro egregio collaboratore artistico:

Caro Direttore,

Si è fatto un gran parlare dell'abbattimento di un tratto delle vecchie mura di Pisa; e naturalmente non sono mancati coloro che hanno gridato contro i moderni Vandali. La prego dunque di darmi la parola come Vandalo d'occasione, perchè venti anni fa io fui il primo a riconoscere la necessità di abbattere un piccolo tratto delle mura pisane per far luogo ai nuovi edifizi del nostro ospedale cittadino, chiuso fra la sacra ed intangibile piazza del Duomo da un lato e la scuola medica e l'orto botanico dall'altro.

Le mura della mia città di Pisa non hanno valore artistico, ma soltanto storico; sebbene abbiano sostenuto solo due assedi fiorentini; ed in tutt'altra parte da quella ove oggi è necessario l'abbattimento. Si vedono, è vero, anche, in quel tratto, le tre diverse sub-edificazioni del 1100, 1400 e 1600, ma questa è caratteristica di quasi tutte le mura cittadine pisane per il giro di 5 chilometri.

L'Ospedale è l'istituto più caro a tutte le cittadinanze; ma tanto più il nostro che è destinato alle cliniche, ossia all'insegnamento universitario la maggior gloria di Pisa, la maggiore risorsa della città, il suo maggior decoro per il passato e per l'avvenire.

Ed ho sempre pensato che il rispetto alla storia (l'arte qui non c'entra) non deve essere spinto fino al punto di impedire lo svolgimento della vita moderna.

Il conservatorismo eccessivo è un pericolo nella storia, non meno che in politica; perchè il sistema di negare sempre ed ostacolare in nome dell'arte tutte le iniziative moderne fa sì che la gran massa popolare non capisce e sorride anche quando si ha ragione di difendere una memoria del passato che può e deve esser conservata.

A Roma sono stati abbattuti tratti delle mura Aureliane; e mi permetto credere che rappresentassero un ricordo storico un po' più importante di quello delle mura di Pisa.

A Firenze, per salvare qualche edifizio di scarsa importanza artistica e storica nel centro della città, i difensori delle sacre memorie cittadine si dimenticarono che c'è anche un'arte moderna; e lasciarono innalzare molti poveri edifizi, esaurendosi in una difesa insostenibile del vecchio e del brutto. E così, per i difensori a tutta oltranza dell'arte e della storia, la edilizia delle nostre città dovrebbe arrestarsi alla morte dei nostri nonni.

Appassionato d'arte e di storia, come chiunque altro, ho sempre tenuto a distinguermi da coloro che nell'alto ufficio di conservazione dei monumenti trovano un mezzo per sfoggiar cultura e per farsi prendere a noia dal mondo che cammina anche senza il loro permesso.

Le cliniche e l'ordinamento igienico dell'Ospedale valgono per Pisa cento volte più di 200 metri di vecchie mura, mentre ne rimangono in piedi per una lunghezza dai 5 ai 6 chilometri. E, persuaso che l'ospedale nostro non può ingrandirsi altrimenti, assumo volentieri la mia parte di responsabilità, dichiarando che feci quanto potevo per ottenere il decreto di abbattimento dall'onorevole Berenini ministro, uomo di alti intendimenti e capace di intendere un problema assai complesso e nel quale il rispetto alla storia rappresentava una parte minima.

Abbattuto quel tratto di mura oggi a tutti deve star a cuore la buona e bella edificazione delle nuove fabbriche. E a questo farebbero bene a pensare coloro che amano l'arte; invece di esaurire il proprio compito ostacolando un rinnuovamento ospitaliero in nome di un passato a cui sarà recata assai piccola offesa con l'abbattimento di 200 metri del vecchio ed uniforme muro di cinta della nostra Pisa.

Le sarò grato, amico Direttore, se vorrà pubblicare questa mia lettera e mi dico suo

Aff.mo: *Nello Toscanelli.*

* * *

Ed ecco quanto il nostro collaboratore artistico risponde:

La lettera dell'on. Toscanelli è la riprova di quanto avemmo a scrivere su questo argomento. L'on. Toscanelli infatti non nega che la Direzione di Sanità abbia trovato ottima la soluzione suggerita dal Consiglio Superiore di Belle Arti dopo maturo esame sui luoghi, quella cioè di addietrare di pochi metri la famosa lavanderia sui terrani retrostanti alle mura; e di aprire in queste dei fornici di comunicazione coll'Ospedale. No. Egli sorvola su questo, che è poi la parte positiva della questione, ripetendo fuori luogo la solita canzone delle esigenze della vita, per divagare in raffronti e considerazioni le quali rivelano la fragilità delle sue ragioni.

Forse che nelle costruzioni si deve cercare qualcosa di diverso dal carattere che la loro finalità richiede, e il loro tempo determina? Forse che l'essere una cinta di mura medioevali erette per difesa e non per ornamento o diletto, l'essere quindi una tale architettura disadorna e spoglia di ornamentazioni, esclude ogni valore artistico? Ah capisco: c'è il precedente della distruzione delle mura aureliane qui a Roma! Bell'esempio! Si vede che l'on. Toscanelli ha dimenticato il grido di indignazione sollevato allora in Roma e in tutta Italia dal vandalico gesto dell'Amministrazione bloccarda.

Evidentemente l'on. Toscanelli malgrado la sua dichiarazione d'essere un appassionato d'arte e di storia, scrive da uomo politico e come uomo politico non può e non vuole astrarre dalle influenze e dalle competizioni locali, tutte cose che annebbiano sempre la mente e qualche volta anche la sincerità. Però è inutile dilungarsi. Soltanto vogliamo ancora rilevare come, assumendo la sua parte di responsabilità nell'avere ottenuto il decreto di abbattimento delle mura pisane, l'on. Toscanelli provi quanto veramente si distingua «nell'alto ufficio di conservazione dei monumenti»....

A. M.

Teatri ed Arte

Il concerto di ieri all'Augusteo

Un altro concerto di dimensioni piramidali: due ore e mezza di musica. E' veramente strano che gli organizzatori di questi concerti domenicali continuino a non tener conto della capacità di resistenza del pubblico. L'inconveniente è assai sensibile, perchè le composizioni iscritte per ultime nel programma vengono ascoltate disattentamente dall'uditorio stanchissimo e assai ridotto per le molteplici diserzioni. Tutti desiderano fare un buon pranzo, ma nessuno aspira a prendere una indigestione... L'assioma è inconfutabile. Speriamo che la Direzione dei Concerti finalmente si renda conto di ciò che ripetiamo adesso per la decima volta. Per fortuna, se l'audizione di ieri ha avuto una lunghezza esorbitante, il nostro resoconto può essere ridotto a limiti modesti. Nessuno dei lavori antichi e moderni inclusi nel programma costituiva una novità autentica. La *Ciaccona* del Vitali, l'*Elegia* del Fauré e, specialmente, la *Sinfonia Spagnuola* del Lalo fanno parte del repertorio ordinario di tutti i violinisti di grido. Resta perciò a noi soltanto il gradito cómpito di segnalare il vivo successo ottenuto dalla signora Armida Senatra-Napolitano in queste composizioni così diverse tra loro per carattere e stile. Le qualità egregie di suono e di fraseggio della valorosa violinista si sono manifestate in particolar modo nella *Ciaccona* che realmente ieri ci è stata rivelata in tutta la sua maestosa scultoria bellezza. La Senatra-Napolitano ha ricevuto ripetuti omaggi di applausi e, alla fine della *Sinfonia spagnuola* del Lalo, è stata salutata da una ovazione clamorosa, imponente.

La seconda parte di programma comprendeva molti brani di musica vocale: sei antiche composizioni del periodo aureo cinquecentesco — *villanelle, laudi spirituali, canzonette* — e quattro *Canti primaverili* per due voci femminili con accompagnamento d'orchestra, composti da Domenico Alaleona su poesie del Pascoli. Tutti questi lavori erano già stati diretti dall'Alaleona stesso in un bel concerto, dato all'Accademia di Santa Cecilia l'anno scorso. Perciò, evitiamo di entrare in un esame ozioso dei singoli pezzi: ci è sufficiente notare come, tra le antiche canzoni, il *Grillo* di Orazio Vecchi abbia riportato le massime approvazioni e come i *Canti primaverili* abbiano sedotto il pubblico per la limpidezza tutta italiana della melodia e il sentimento sincero che v'ha in essi.

Pregi non dissimili sono stati riscontrati nelle due *Canzoni per archi, arpe, celeste e timpani*, scritte dall'Alaleona con mano sicura e con sincerità perfetta. Di esse è stata gustata oltremodo la seconda — *Canzone a ballo* — che ha un deciso sapore popolaresco e tuttavia serba una linea di eleganza impeccabile.

L'*Intermezzo* della *Mirra* — il più importante lavoro dell'Alaleona ieri eseguito — aveva avuto quattro anni or sono un lieto battesimo dal pubblico dell'Augusteo, nella chiara e robusta interpretazione di Bernardino Molinari. Anche ieri questo ampio squarcio di musica drammatica, modernissima di armonia, piacque oltremodo. E tutti si augurarono novellamente di potere presto vedere la *Mirra* rappresentata in uno dei nostri primari teatri.

Domenica prossima, esecuzione della *Risurrezione di Lazzaro*, il piacente oratorio con il quale Don Lorenzo Perosi conquistò, venti anni or sono, una rinomanza mondiale veramente invidiabile.

A. G.

"CONTRO CORRENTE„ di Alda Borelli al Valle

Per domani sera è annunziata al Valle una novità di eccezionale interesse che darà certamente alla sala l'aspetto delle grandi occasioni. Lyda Borelli reciterà una commedia della sorella Alda Borelli, attrice intelligentissima e carissima al pubblico romano.

La commedia s'intitola: *Contro corrente.*

Al COSTANZI — Ieri un pubblico enorme accorse per la rappresentazione diurna del *Falstaff*. Il maestro Panizza, il Bonini, la Dalla Rizza, la Sadun, il Franci e gli altri animosi interpreti del capolavoro verdiano ebbero feste indimenticabili.

Nella recita serale di *Bohème* debuttò la signorina Margherita Sheridan, una giovane leggiadrissima artista inglese, allieva del valoroso maestro Alfredo Martino. La Sheridan vinse splendidamente la prova. Ella mostrò di essere cantatrice di mezzi eccellenti e artista finissima. Il pubblico la rimeritò con ovazioni entusiastiche.

Oggi, al Salone Margherita spettacolo in onore di Giannini

l'ammirato canzoniere napolitano, il quale, per l'occasione, eseguirà duetti con la graziosa *Marinella*. Seguono: *Perlowa*, danzatrice fascinante, *Hamilton e Cassiano* (addio), *Bomba-Malet* ecc. In film *La bella Salamandra*, interprete *Soava Gallone*. Domani, debutto di *Jenny e Joe*, famosi danzatori australiani.

Sala Umberto I

Cuttica e *Manara* nella rivista «*Bighellonando*» anche ieri sera hanno ottenuto un grandioso successo. *Lucy Darmond* applauditissima sempre più.

Spettacolo serale alle ore 21 precise.

SPETTACOLI del 4 Febbraio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 17 e 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 21: *Il fanciullo che sadda.*

TEATRO COSTANZI

GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

LUNEDI' 4, ore 21, fuori abb., a prezzi notevolmente ridotti: seconda rappr. straordinaria della celebre artista Elvira De Hidalgo nell'opera

PURITANI

Altri esecutori: Burgioli, Rambelli, Cirino. Direttore: De Angelis.

Domani, a prezzi popolari, come da concordato col Comune di Roma: FALSTAFF.

Mercoledì, sera 6.a d'abb. debutto del celebre tenore Edoardo Di Giovanni nell'opera LA FANCIULLA DEL WEST - Protagonista: Gilda Dalla Rizza - Altro esecutore Giuseppe Danise - Direttore: Panizza.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Compagnia napoletana di E. SCARPETTA

LUNEDI' 4 — Ore 21: 4.a rappresentazione:

DIAVOLONE

Commedia brillante di V. Scarpetta — Novissima.

DOMANI spettacolo in onore di E. De Filippo

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette ROMA

LUNEDI' 4 — Ore 20.30: Replica

La regina del Grand Hotel

NAZIONALE — Compagnia drammatica del comm. E. Novelli — Ore 21: *Il genero del signor Poirier.*

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «NUOVISSIMA»

LUNEDI' 4 — Ore 21:

La buona figliuola

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Una donna.*

VARIETA' E ATTRAZIONI

APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21. MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30. SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23. OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

Ultime notizie e informazioni

L'apertura della Camera al 12 Febbraio

Il rinvio della riapertura della Camera dal 7 al 12 febbraio è dovuto soltanto a necessità materiali. L'on. Orlando deve infatti recarsi al Comando Supremo per riferire al Re i risultati della Conferenza di Versailles e per prendere con il generale Diaz i necessari accordi circa l'esecuzione dei deliberati della Conferenza, che riguardano anche, come hanno rilevato pure i comunicati ufficiali, la condotta militare della guerra. Egli non potrà pertanto essere a Roma prima di mercoledì. Non era dunque in alcun modo possibile mantenere la data di riapertura per giovedì, dovendo precedere alla ripresa dei lavori parlamentari alcuni Consigli di ministri in cui il Presidente del Consiglio informerà i colleghi dei risultati del suo viaggio e concreterà le comunicazioni che il Governo riterrà molto probabilmente opportuno di fare al Parlamento.

Il rinvio della data di riapertura già prestabilita ha del resto due recenti precedenti: uno verificatosi nel maggio 1915 sotto il Ministero Salandra e l'altro nel giugno 1917 sotto il Ministero Boselli. In quei due casi però la proroga fu determinata da ragioni politiche, mentre ora il breve rinvio di cinque giorni è determinato da sole ragioni di materiale necessità.

L'ordine del giorno è ancora invariato, ma, come è noto, anche se rimanesse per il 12 senza la esplicita indicazione delle comunicazioni del Governo, offrirebbe egualmente al Governo la possibilità di fare qualche dichiarazione.

Secondo le nostre informazioni nei prossimi Consigli di ministri, oltre ai risultati del viaggio dell'on. Orlando a Londra e a Parigi e alle comunicazioni che farà sull'argomento il Governo al Parlamento, si discuteranno i miglioramenti economici per gli impiegati.

Il Presidente del Consiglio

L'on. Orlando, da Torino, si è recato al Quartiere Generale per conferire col Re, sui risultati del Convegno di Versailles.

L'on. Sonnino

Alle 10 è tornato a Roma il Ministro degli Esteri on. Sonnino.

Le condizioni finanziarie della Santa Sede

Un telegramma del *New York Herald* parlava giorni or sono delle ristrettezze finanziarie della Santa Sede. Da fonte ufficiosa vaticana si smentisce così un colloquio che sull'argomento avrebbe avuto il segretario di Stato, come il preteso progetto di prestito internazionale. Però si aggiunge che quanto alle condizioni finanziarie della Santa Sede, era inevitabile che il disagio prodotto dovunque dalla guerra si facesse risentire anche in Vaticano. Ma ciò non significa che le condizioni siano tali da dover ricorrere a mezzi straordinari, quale sarebbe il supposto prestito mondiale.

La morte del senatore Paolo d'Oncieu

TORINO, 3. — Stanotte è morto l'on. senatore conte generale Paolo D'Oncieu de la Batie.

Nato a Rivoli nel 1829, il generale d'Oncieu, attualmente in riserva, fece i suoi studi all'Accademia di Torino. Fu aiutante di campo del Re e comandò la Divisione di Roma. Era senatore dal 1892.

Echi del Convegno di Versailles

Comenti francesi

PARIGI, 4.

Commentando la dichiarazione degli Alleati, i giornali dicono che essa definisce la situazione con perfetta chiarezza. Le decisioni prese intensificheranno la lotta e la renderanno più efficace con maggior metodo ed unità. Lo scopo è ora più che mai quello di vincere.

Il *Journal* scrive: A Versailles è stata preparata la guerra a fondo, poichè essa appare sempre più il miglior mezzo per arrivare alla pace.

L'*Home Libre* scrive: Il risultato della conferenza è così chiaro sugli scopi che uniscono gli alleati, come è volontariamente riservato sui mezzi per raggiungerli. L'èra della pace definitiva, garentita da una organizzazione del mondo basata sulla giustizia e sul diritto, è il meno che i popoli veramente civili possano attendere dalla spaventosa guerra, scatenata dalla folle megalomania di questi grossolani nobilastri prussiani. Gli Alleati non si battono che per questo.

Il *Matin* scrive che i proletari dei paesi nemici non saranno sorpresi della dichiarazione dell'Intesa. Essi nei loro giornali e nelle loro riunioni affermarono altamente che l'imperialismo tedesco si era mostrato nemico del genere umano e il solo ostacolo reale alla pace. I governi democratici di occidente pensano ugualmente e ne traggono le conseguenze pratiche. Essi servono così la causa dell'umanità.

Comenti inglesi

LONDRA, 4.

I giornali commentano la nota sulla Conferenza interalleata.

Il *Daily Chronicle* scrive che dopo i discorsi di Hertling e di Czernin, era per tutti evidente che, se vogliamo una pace che non ci umili dinanzi al militarismo trionfante, bisogna continuare la lotta.

Il *Daily Express* dice: La Conferenza interalleata di Versailles, dichiarando che le libere democrazie non possono che continuare vigorosamente la guerra, ci ricorda che abbiamo iniziato la guerra per annientare il militarismo prussiano. Ora è evidente che il militarismo domina sempre gli imperi centrali; per la bocca di Hertling e di Czernin, è Ludendorff che parla. Se il popolo tedesco è stanco del militarismo, come lo è il mondo intero, che rovesci i suoi padroni.

Propaganda italiana in Inghilterra

Il maggiore F. De Filippi che trovasi in Inghilterra da qualche settimana in missione di propaganda, ha concluso un ciclo di conferenze a Londra sopra vari soggetti d'interesse anglo-italiano, le quali hanno avuto grande successo ed hanno trovato larga eco nella stampa inglese. Dietro speciale invito dell'Università di Manchester e del Luncheon-Club di Leeds, il maggiore De Filippo ha in questi ultimi giorni pronunziato alcune conferenze in quei due centri industriali del Regno Unito, illustrando le sue parole con proiezioni e suscitando ovunque grande entusiasmo per la nostra causa. A Manchester, dopo una conferenza tenuta alla presenza del Lord Mayor, del Vescovo e di numerose personalità, dinanzi ad un uditorio di oltre mille persone, il maggiore De Filippi ha proposto la creazione di una Sezione della Lega Anglo-Italiana, ricordando i grandi vantaggi morali, economici e commerciali che nascono da una sempre migliore conoscenza dei due Paesi alleati. La proposta è stata approvata all'unanimità e la Sezione si è subito costituita e comincerà a funzionare fra breve.

Simili dimostrazioni di italianità hanno avuto luogo a Sheffield ed in altre città minori.

Monsignor Bartolomasi

Monsignor Bartolomasi è di passaggio per Roma e Napoli; egli compie un rapido giro di visita in tutte le città del Mezzogiorno.

PER IL V PRESTITO NAZIONALE

Quasi tre miliardi già versati

Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla Presidenza del Consorzio Finanziario-Bancario per il collocamento del quinto prestito, le sottoscrizioni raccolte nel Regno a tutto il giorno 2 febbraio ascendono a 2700 milioni di lire, di cui 2050 in contanti.

Un discorso dell'on. Barzilai

Per iniziativa dell'*Unione delle opere di assistenza civile del Trastevere*, il benemerito sodalizio che fin dal principio della nostra guerra ha spiegato tanta efficace attività, l'on. Salvatore Barzilai parlerà domenica prossima 10 febbraio alle ore 11 nel teatro *Costanzi* sul Prestito Nazionale di guerra.

* * *

Ecco un'altra bella nota di sottoscrizioni al Prestito:

On. Leone Caetani quale procuratore Eredi Colonna (quota della legittima) lire 200.000; Soc. It. dei Forni Elettrici 600.000; Balbina T. Baffico di Casanuova 115.600; marchesa Luisa Visconti Venosta 120.000; Enrico Grabau 239.890— ing. Camillo Cerruti e Maria Cerruti Biffi 86.300; comm. Oresta Latties 30.000; Gaspare de Acutis 102.000; Pietro A. Sipari 35.000; Dante Caściani 250.000; Belisario Londei 58.000; comm. Soave Besana 25.300; Emilio Rosa 86.300; Soc. Ital. per le Saline Eritree 230.100; Robert Charles Piercy 120.000; Ditta Filippo Haas e Figli (Sede di Roma) 50.000; Manuela Gutterez de Aguera 46.000; Seijiro Masui 36.800; Giuseppe C. Gori 50.000; Nicolò Papadopoli 50.000; Società Gen. dei Telefoni e appl. el. in Liquidazione 118.500; Francesca Berlini 100.000; Barbetti Porfirio 34.500; Giovanni Anderson 162.900; Raffaello Soria e C. 101.000; marchese Rodolfo Monaldi 70.000; Dante Coen 59.200; ing. Guido Robbo 30.600; Società It. Fabbr. Alluminio 250.000.

Le sottoscrizioni minime

L'Istituto nazionale di mutualità agraria in Roma ha deliberato di bandire un concorso a premi in denaro per altre 15 mila lire fra le associazioni agrarie che presenteranno il maggior numero di sottoscrizioni al Prestito nazionale.

65 milioni in Lombardia

MILANO, 4. — A Busto Arsizio, Gallarate e Legnano sono stati sottoscritti al Prestito Nazionale sessantacinque milioni.

I democratici costituzionali e il convegno di Milano

L'on. Camera per la solenne manifestazione di Milano ha inviato al Comitato ordinatore il seguente telegramma:

« *Comitato ordinatore Convegno patriottico Lombardo.*

Gruppo Parlamentare Democratico Costituzionale con animo convinto, con fede sicura aderisce alla solenne manifestazione di domani, espressione di concordia italica, di disciplina civile, di coscienza vibrante, diretta alla resistenza delle due fronti, resistenza che è magnifica di eroismi e di sacrifici, i quali dureranno fino alla integrazione delle idealità nazionali e fino alla vittoria della democrazia, della libertà e della giustizia sul militarismo e sulla barbarie nemica.

Il Presidente: Deputato Camera ».

I trentini e il convegno di Milano

Gli adriatici ed i Trentini adunati per la costituzione della Società politica fra irredenti aderirono al convegno di Milano con il seguente telegramma:

« Adriatici e Trentini riuniti Roma per costituzione Società politica fra irredenti fervidamente aderiscono solenne convegno nazionale riaffermante suprema necessità Italia consegua ideale giustizia e libertà accanto liberi popoli del mondo entro confini segnatile da natura e dal diritto ».

Dal Comune di Veroli

Dal sig. Biagio dott. Minutoli, che si qualifica segretario capo del Comune di Veroli, riceviamo una lettera nella quale, a titolo di rettifica di quanto da noi pubblicato il 29 gennaio u. s., ci informa che mai « prima della perizia Caperna vi fu altra perizia che stimava il valore del bosco ceduo di faggio delle 16 zone. La detta perizia Caperna Ermanno valutava il complesso di dette 16 zone alla fine del 1915 in L. 88.694,23 ».

« Nel mentre prendiamo atto di questa rettifica, osserviamo che da notizie da noi avute direttamente dallo stesso perito Caperna Ermanno, la predetta perizia avrebbe avuto luogo non già nel 1915, ma nel 1914.

Ora, se tre anni fa questo bosco fu valutato in cifra tonda 90 mila lire circa, è logico dedurre che tenuto conto del maggiore sviluppo vegetale di questi tre anni e dell'enorme aumento di valore prodottosi nei prezzi della legna e del carbone, che si può valutare almeno al triplo dei prezzi di tre anni fa, il valore attuale di quella foresta non si allontana certamente dal prezzo di lire 300 mila, da noi indicato nella notizia pubblicata il 29 gennaio u. s.

Osserviamo inoltre in ordine a questa vendita (che da ulteriori notizie avute da questa Prefettura e dalla stessa lettera del Segretario capo del Comune di Veroli pare sia stata conclusa e attenda la superiore approvazione del Commissariato Combustibili della R. Prefettura) che l'amministrazione del Comune di Veroli non avrebbe ottemperato agli obblighi imposti dalla circolare del Commissariato Combustibili in data 29 settembre u. s., pubblicata nel N. 230 della «Gazzetta Ufficiale» e cioè l'obbligo di far precedere qualsiasi trattativa privata per la vendita di boschi comunali da una apposita stima e quello di inserire nel contratto di vendita a carico del compratore di cedere il prodotto del taglio sia legna o carbone ad enti pubblici ad un prezzo preventivamente stabilito. Nè si vorrà certamente far valere la stima del perito Caperna eseguita, secondo la lettera del segretario del Comune nel 1915 e secondo affermazione dello stesso Caperna nel 1914 per la stima imposta dalla predetta circolare, pubblicata soltanto il 29 settembre 1917!

Queste deficienze nella trattativa espletata dal Comune di Veroli hanno dato origine alla notizia da noi pubblicata il 29 Gennaio u. s. la quale non aveva altro fine che quello di mettere in guardia il Comune di Veroli e le superiori autorità sul pericolo che una parte del patrimonio di quel Comune venisse alienata ad un prezzo inferiore al suo reale valore attuale e noi non dubitiamo che le superiori autorità che debbono vigilare perchè nella alienazione del patrimonio pubblico siano rigorosamente osservate le norme prescritte dalla Legge e dai Regolamenti, sapranno tutelare anche in questo caso gli interessi di quel Comune.

Ai prigionieri scrivere soltanto cartoline

Non ostante le raccomandazioni più volte ripetute anche a mezzo della stampa, molte famiglie continuano a spedire ai prigionieri lettere lunghissime ed in numero eccessivo. Ciò produce un duplice inconveniente, giacchè le corrispondenze subiscono un primo inevitabile ritardo presso gli uffici di censura del Regno, e poi uno ancora più grave presso la censura nemica, la quale spesso non le inoltra nemmeno a destinazione.

Per eliminare questi inconvenienti e permettere ai prigionieri di ricevere la posta al più presto e più regolarmente, a partire dal 10 febbraio corrente, per disposizione della Direzione Censura P. E.; P. e L.; non avranno più corso lettere dirette a prigionieri in paese nemico, eccettuato il caso di trasmissione di documenti, e sarà permesso soltanto l'invio di cartoline con non più di quindici righe di scrittura.

Tutte le altre corrispondenze verranno restituite ai mittenti e, se questo non sia possibile, sequestrate.

Si raccomanda inoltre di scrivere molto chiaro e di limitare il numero delle cartoline ad una per settimana, e ciò nell'interesse generale di assicurare a tutta la posta un più sollecito inoltro.

Un incendio in un'officina di munizioni

PARIGI, 3.

Si ha da Moulins che l'incendio verificatosi ieri nelle officine di caricamento di granate fu causato da una serie di esplosioni. Vi sarebbero una diecina di morti ed una trentina di feriti. I danni materiali sono importanti. Si è potuto preservare la polveriera.

La situazione del Messico

Intorno alle notizie sulla situazione del Messico inviateci dall'*Agenzia americana* e datate da Buenos Aires abbiamo dall'Incaricato di affari del Messico don Rodolfo Nervo:

« Il Messico soffre, come tutti i paesi passati per un lungo periodo di guerra civile, di una passeggera crisi economica, che andrà a sparire sia in grazia della saggia politica economica che il Presidente Carranza è venuto seguendo, che per opera della stessa ricchezza naturale del paese, da tutti — amici e nemici — universalmente riconosciuta. Si attende per quest'anno il verificarsi del pareggio tra le entrate e le spese dello Stato, e data la sicurezza derivante da tale situazione, il Governo del generale Carranza ha abbandonato per ora l'idea di contrarre un prestito all'estero.

« Quanto alla notizia della fame, di cui parla il telegramma, paragonando la situazione del Messico con quella degli altri paesi neutrali nell'attuale lotta mondiale, può constatarsi che il primo, per quanto riguarda gli approvvigionamenti di viveri, gode di una situazione invidiabile. V'è qualche scarsezza, come ne soffrono ora tutti i paesi anche i più ricchi, ma non manca alcuna specie di viveri. Non si è verificato in tutta la Repubblica nessun disordine per mancanza di provvigioni.

« I « nuovi movimenti rivoluzionari » che sono annunciati dallo stesso telegramma, non possono riferirsi che alla strana avventura, abortita dall'inizio, di un generale che nello Stato di Coahuila avrebbe disconosciuto l'autorità del Governo, e che era seguito da soli 30 uomini che furono dispersi al primo scontro dalle truppe federali. E la tranquillità è stata ristabilita ».

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

COMUNICATO

Le « Ferrovie dello Stato », vendono dei carboni per lampade ad arco di diversi tipi e dimensioni esaminabili presso i magazzini di Bologna, Firenze, Napoli-Granili, Palermo, Rimini, Rivarolo Ligure, Roma-Trastevere, Torino O. N., Torino V. N., Verona, Vicenza. Nella domanda di acquisto da farsi in busta chiusa ai rispettivi magazzini, dovrà specificarsi prezzo d'offerta, numero, qualità, marca, dimensioni carboni.

Il termine per tale domanda scade il 10 febbraio p. v., pagamento anticipato, consegne nel magazzino di deposito.

Alle ore 24 del 3 febbraio, colpito da fulmineo malore, spirava

l'Ing. Cav. Uff. GIORGIO FRANCO

CAPO DIVISIONE FF. SS.

La moglie ERMINIA PRAGA, i figli: Ing. VITTORIO tenente di Artiglieria con la moglie IDA SCHEGGI e i figli GIORGIO e FIORELLA, ELDA, avv. ROBERTO, sottotenente Aerostieri al Fronte; il fratello cav. rag. MICHELANGELO FRANCO; i cognati, i nipoti e i parenti tutti, desolati, ne danno il doloroso annunzio.

Roma, 4 febbraio, 1918.

I funerali seguiranno domani martedì 5 alle ore 16 partendo dal Policlinico Umberto I, per Campo Varano.

Non si mandano personali partecipazioni.
Si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Fun. Piacenti - Via del Lavoro 21

Avvisi economici